

Loreli III

Una corsetta, in barca a vela, da Fiumaretta a Saint Malo Estate 1988



Amorissimi tutti, ciao.

Questo racconto lo scrissi, a tempo perso, nell'inverno 1988 – '89, a viaggio finito, sulla scorta degli appunti presi man mano, per avere un ricordo di quella navigazione, per me e per gli amici allora più direttamente interessati. Lo scrissi con uno dei primi computer a quei tempi in circolazione (sembrava un dio, con un solo megabyte di memoria, nemmeno a colori, e tanto meno capace di gestire insieme testi e immagini).

Ed ora (siamo a febbraio 2014) ho ritirato fuori quelle pagine, le ho ribattute pazientemente alla tastiera di un moderno pc, le ho integrate con le poche foto che ho potuto ritrovare nelle scatole incasinate del passato, più qualcuna di repertorio e ho dato all'insieme una nuova mano di colore e smalto. Il tutto per condividere con voi una ennesima avventura demenziale per mare e quindi, sostanzialmente, per la mia e spero vostra felicità.

E' bene, a premessa, riportarvi indietro negli anni, segnatamente nel 1988, 26 anni fa circa, per farvi rivivere un momentino come allora si viaggiava, in particolare per mare, ma sostanzialmente per ogni dove e con qualsivoglia mezzo. Saliamo, per questo, sulla macchina del tempo.

Non c'erano i cellulari, i satellitari, internet, le mail e gli sms. Con i computer portatili eravamo appena agli inizi. E non c'erano i navigatori, le cartografie elettroniche di terra e di mare, ed anche il GPS commerciale era solo agli inizi.

Inoltre non erano ancora entrati in vigore gli accordi di Schengen, per cui di solito non bastava la carta d'identità per girare. Non c'era la moneta unica, e quindi bisognava viaggiare con denaro contante delle varie 'divise'; e non c'erano ovviamente nemmeno i bancomat.

E non c'erano purtroppo le previsioni meteo moderne, tanto meno a media e lunga scadenza. Si navigava, di fatto ed in buona sostanza, prendendo quello che veniva. Provare a dir di no!

Insomma, adesso tutte queste cose sembrano normali, facili, ma allora costituivano invece tante preoccupazioni in più da gestire, non certo trascurabili.

Di fatto, per mare si andava ancora come nel passato prossimo ed anche remoto. I libri con la descrizione delle coste, dei porti e dei fari, le carte nautiche generali e dettagliate, meglio tante che poche, la navigazione stimata, lo scandaglio, il conta miglia, il rilevatore a mano con la bussolina magnetica per traguardare i punti 'cospiqui' della costa e fare i punti nave costieri, il sestante e l'orologio, il più preciso possibile, per i punti con il sole e le stelle, insieme al loro corredo di tavole, libri e quaderni per i calcoli astronomici.

Si doveva stare sempre molto più attenti, quindi, perché non si poteva fare come ora, cioè dare un'occhiata al volo al navigatore per controllare che tutto procede bene e buonanotte.

E per sintonizzarci tutti un pochino meglio, vi riporto, di seguito, anche alcuni degli eventi principali di allora.

Due gravissime catastrofi naturali sconvolgono l'anno: una tremenda inondazione lascia più di 20 milioni senzatetto in Bangladesh, ed a fine anno un terremoto violentissimo provoca la morte di oltre 25.000 persone in Armenia.

Dopo milioni di morti in una sanguinosa guerra durata otto anni, cessano le ostilità fra Iran e Iraq. L'ex capo della CIA, George Bush diventa il nuovo presidente degli Stati Uniti, con una schiacciante vittoria.

A fine febbraio scoppia lo scandalo delle "Carceri d'oro". Coinvolti due ministri, accusati di aver preso le bustarelle per favorire alcune ditte appaltatrici. "Lenzuola d'oro" è l'omologo e contemporaneo filone di ruberie nell'ambito delle Ferrovie dello Stato. Ed il ministro del Tesoro Ciampi annuncia che il debito pubblico ha raggiunto la cifra record di 1 milione di miliardi di lire.

La solita triste e squallida abitudine di fregare i soldi dei contribuenti in tutti i modi possibili. Che non muore mai, purtroppo, e che anzi continua e prospera.

Sfinito dalle vicissitudini giudiziarie, muore Enzo Tortora, un uomo risultato poi perbene. Amen.

A Ramstein, in Germania, tre aerei della pattuglia acrobatica "Frecce Tricolori" si scontrano in volo, causando la morte dei piloti e di 67 spettatori.

Alle Olimpiadi invernali di Calgary, in Canada, straordinaria doppietta di Alberto Tomba nello slalom gigante. Tomba la Bomba diventa così un vero fenomeno di costume.

Alle olimpiadi estive di Seul, la spedizione italiana si esalta con i fratelli Abbagnale e con Bordin, che l'ultimo giorno vince una delle medaglie d'oro più affascinanti: quella della

Maratona.

E, per finire, nel calcio, il Milan di Sacchi, guidato dal trio olandese Gullit, Rijkaard e Van Basten, è campione d'Italia.

Ok, rimaniamo allora nella macchina del tempo ed entriamo invece nel racconto. Buona lettura, amici.

La ciurma

Giorgio **MAGHENZANI** (61) di Parma
Virgilio **FABBIANI** (58) di Carrara Avenza
Aldo **ANDRENELLI** (45) di 'Tenni'
Francesco **VITTORANGELI** (22) di Parma
Andrea **ANDRENELLI** (16) di Viareggio

Gli antefatti

Pietro è l'armatore di Loreli III, uno sloop (barca a vela con un solo albero) di 46 piedi (poco di più di 14 metri) della Grand Soleil, ed è un amico 'ritrovato' dopo oltre vent'anni.

In merito ci ha aiutati, casualmente, un altro amico (a Mosca) e la passione, condivisa da entrambi, per il mare con sopra una vela.

Tutto questo non basta, però, per arrivare a decidere di navigare fino a Dinard, in Bretagna, piccola città dirimpettaia di St. Malo. Occorre un interesse più preciso, ed infatti Gaud, la moglie di Pietro, è una bretone, nata e vissuta, da ragazza, in quella città.

Perché quindi non andare fin lassù, a salutare parenti ed amici, in una maniera così marinara, adeguata allo spirito ed alla vocazione di quella terra?

Così è un anno che Pietro mi sta dietro, a convincermi che il viaggio va fatto, che sono solo 2100 miglia circa (figurati, che ci vuole!), che la barca lui l'ha comprata apposta, per andare lassù, che altrimenti avrebbe tenuto la precedente, un po' più piccola, e ... lascio dire.

Il progetto è semplice. Qualcuno direbbe lucidamente folle. Non potendo lui fare sia l'andata che il ritorno, esso prevede che io e qualcun altro andiamo su, poi lui arriva in macchina con la famiglia, e dopo noi si torna in macchina e lui con la barca.

Non è che per convincermi ad andare per mare occorrono molti sforzi. Tuttavia indovinavo e condividevo, dentro di me, i timori di Gaud: le escursioni e le correnti di marea, tra le maggiori del mondo, il Golfo di Biscaglia, il Golfo del Leone, le burrasche, le tempeste, la nebbia, il traffico mercantile, l'Atlantico, la Manica, i pantaloni, che c'entrano i pantaloni?! Ecc...

A questi timori aggiungevo i miei personali: una barca non mia; devo ripassare maree e calcoli stellari; saremo abbastanza bravi e determinati? E se succedesse qualcosa?

E poi sono ancora in servizio. Tutto il mio prestigio professionale che, grande o piccolo che sia, ho faticosamente conquistato in tanti anni, dove andrebbe a finire se sbagliassi clamorosamente? In Marina, ed anche presso il mio capo, passo per matto, più matto del solito, ahimè!

Intanto Paola, la mia signora, manifesta esplicitamente, rumorosamente e coloritamente il suo pieno dissenso, e minaccia sanzioni durissime, anche strettamente coniugali. Anche altri esprimono qualche perplessità ... Il viaggio è molto impegnativo! Ed

anche lungo, mentre ho un tempo limitato a disposizione, il tempo di una licenza estiva teorica, sempre che il mio capo me la conceda.

Alla fine però mi decido per il sì, perché l'occasione è troppo ghiotta e la sfida troppo eccitante per lasciar perdere.

La scelta dell'equipaggio è presto fatta. Ci sono io, il Comandante, per via che lo sono già e che l'ho già fatto in Marina.

Mio cognato Virgilio, lo "zio Barba", per via della barba che porta da sempre o quasi, più anziano di me, bello grosso e forte, affidabilissimo (da anni ormai siamo compagni di avventure di mare).

Giorgio, un nostro caro amico, più anziano di Virgilio, anche lui uomo di esperienze e avventure varie, piacevole, pungente ed instancabile conversatore, illustre figlio di Parma, detto il 'Magone' o 'Mago' e ribattezzato poi, pomposamente, 'Georgius' da Doriana, mia figlia, durante la crociera in barca dell'anno scorso, in Tunisia. Per la sua evidente e notevole cultura classica, che solo Dodò peraltro è in grado di capire e controllare. Noi sopportiamo e basta. Noi con la barca di un nostro amico: Luciano. Georgius con la sua barca, con altri amici. E facemmo insieme quel viaggio.

Poi c'è Francesco, alias Franci, un giovane amico, che ho conosciuto ed apprezzato durante il suo servizio militare in Marina. Bravo, sportivo, molto tecnologico, preparato ed entusiasta, e dunque prezioso compagno di vela e regate.

Ed infine Andrea, o Andri, o Andricino, mio figlio, che io chiamo 'Passerotto' per via che ha 45 di piedi ma non ancora 16 anni di età. In totale 5 persone, quindi.

Poiché però volendo c'è posto, esploriamo prudentemente la possibilità di imbarcare anche una giovane rappresentante del gentil sesso, che ingentilisca un pochino l'ambiente. Al riguardo, tuttavia, il pensiero delle due 'Sorelle Materassi' (le consorti mia e di Virgilio) si manifesta subito così aperto e disponibile che non esitiamo a prenderci una pausa di riflessione.

Le mogli infine si rabboniscono (verranno in Bretagna con l'auto di Virgilio e passeremo lì, insieme, un po' di giorni) ed io mi metto a ponzare su ciò che occorre fare, comprare e preparare, ed a ripassare tavole di



Nullafacenti in vacanza sul Loreli. Da sn: Giorgio, Elisa, Francesco, Paola. Aldo è il fotografo. Pietro è necessariamente a lavorare. Qualcuno deve pur farlo!



Agosto 1987 - Crociera in Sardegna e Tunisia con Luciano e Savina, sulla loro barca. Siamo a Tunisi. Da sn: Doriana, Aldo e Andrea

marea e calcoli astronomici, nonché a leggere qualche portolano, il tutto a tempo perso. Bisogna arrivare in venti giorni al massimo. Insomma si deve correre e bisogna sperare che ci sia vento a volontà, ma non di prua, o almeno quasi mai di prua. Speriamo bene!

I preparativi

Non voglio andare su senza il riscaldamento. Può far freddo e comunque saremo spesso bagnati. L'armatore ne conviene, compra un bruciatore a petrolio e lo monta a bordo con tutte le condotte dell'aria che vanno ai vari locali della barca.

Da marzo a giugno i preparativi si fanno via via più serrati. La barca viene portata in un cantiere, sull'Arno, e controllata: timone, carena, motore, elica. Montiamo un tientibene all'interno della dinette, da prua a poppa, per muoverci meglio con la barca sbandata, e due ritenute in tondino di acciaio, sottocoperta, in corrispondenza dell'albero e dei rinvii a poppa delle varie drizze, in modo da scaricare gli sforzi verso il basso e non correre il rischio che la coperta si alzi cazzando (non è una parolaccia, vuol dire: tirare forte) le drizze. Pietro rinforza anche il collegamento della coperta allo scafo, a prua ed a poppa, con bulloni passanti. Ed un amico comune (un altro Giorgio) ci regala alcuni sagomati in inox per la cucina ed il fornello, per bloccare le pentole, che non volino via e che si riveleranno ottimi per cucinare con mare agitato e barca sbandata.

Curo molto la cucina, anche perché siamo tutti delle buone forchette ed anche buongustai. Andri, in particolare, non so se viene più volentieri per mangiare, lontano dalla madre, o per andare in barca.

Montiamo anche due robuste draglie in coperta, a destra ed a sinistra, per agganciare le cinture di sicurezza quando si lavora fuori dal pozzetto. Cinture che insieme ai salvagente sistemo poi a poppa, a portata di mano.

Alcuni colleghi ed amici in Marina ci aiutano, autorizzandoci a prendere in prestito un paio di portolani, alcune carte, un sestante ed una calcolatrice da tavolo, da poco commercializzata, per semplificare ed abbreviare i calcoli stellari. Ed anche un barografo di nuovo tipo, mezzo elettronico, a cui non occorre cambiare la carta e rifornire l'inchiostro, ma che soprattutto mantiene la traccia nitida anche quando si balla come disperati (questo oggetto è da sperimentare, con l'occasione, per poi riferire al Maridrografico), nonché un kit completo di soccorso, da pilota di elicottero, per segnalare la posizione in mare di naufraghi. Non si sa mai.

Sistemiamo fumogeni, bandierine, razzi e radio di emergenza in un cestone di acciaio inox a poppa, fissato al pulpito, anche questo a portata di mano, e firmo le ricevute di tutta la roba senza batter ciglio, tanto c'è un'intera barca da ... firmare.

Un caro amico, Paolo, medico di famiglia, mi prepara invece l'elenco dei medicinali, di pronto uso, da portarci dietro, e mi spiega se e come impiegarli. Per ferite, avvelenamenti, ustioni, infezioni ecc. Con l'occasione il Magone mi affida anche le sue pasticchine sublinguali, che si porta sempre dietro, per gli eventuali scompensi cardiocircolatori. Finisce così che devo fare anche un corso accelerato di pronto soccorso. Forse era meglio una volta, quando ti buttavano via se non eri più buono.

Pietro deve comunque spendere ancora un bel po' per le carte ed i portolani mancanti (quasi tutte e tutti) ed affitta anche un DECCA, che considera praticamente indispensabile per la sicurezza della navigazione al Nord. Rinuncio invece ai LORAN, del

quale non vedo la reale necessità, ed al radar, che costa uno stonfo. Pazienza, staremo senza ed in campana come ho fatto tante altre volte.

Naturalmente ci preoccupiamo delle vele, con cui la barca deve andare e tornare. Facciamo controllare, dalla Murphy&Nye, la randa (quasi nuova), il genoa, lo yankee, la trinchetta e ci facciamo preparare uno spi di media pesantezza. Attrezziamo intanto la prua con un secondo strallo di acciaio, per la trinchetta, dannandoci per trovare la maniera di tenerlo ben fermo e tesato anche quando a riposo. Infatti confidiamo molto sul fatto che useremo normalmente il genova, anziché la piccola vela, essendo estate. Poveri illusi, è si estate, ma la trinchetta (lo leggerete) non la leveremo quasi mai.

In compenso non rinunciamo alla condanna di tre taniche, da 20 litri, di gasolio al seguito, perché non si sa mai. Così comincia la lotta per trovare un posto adatto per sistemarle, posto che naturalmente non esiste. Le taniche finiscono così nella dinette, sotto il tavolo, ben chiuse ed avvolte nel nailon, insieme al tender, tutto impacchettato. Lì delizieranno le delicate nari del Mago, che dorme sul divano accanto, praticamente abbracciato a loro, per tutto il viaggio.

Lui naturalmente non mancherà mai di ricordarcelo, con le frequenti allusioni e 'benedizioni' ai marinai 'camionisti', ed alla fine sarà la cosa che più gli rimarrà impressa, di tutta quanta la navigazione. E' un rompino. Ma non potrebbe andarsene a dormire in una cuccetta, come fanno gli altri? No! Lui preferisce il divano. E che si tenga le taniche, allora! Le taniche verranno utilizzate praticamente mai. Però se non ci fossero state, ne avremmo avuto bisogno, o no?

Faccio controllare bene da Francesco il timone automatico, che dovrà lavorare molto, e che battezziamo 'Pietro', in onore dell'armatore, il quale in questo modo navigherà sempre con noi, e non potrà non stare attento, essendo il proprietario.

Nel preparare la barca ed i materiali lavorano molto Pietro, quello in carne ed ossa, che sacrifica quasi tutti i week-end, Francesco, che costituisce il vero punto di riferimento per i controlli e le riparazioni, anche dei 'danni' che fa Pietro (dice lui), ed infine Andrea che, appena finita la scuola, si dedica ad aiutare Francesco. Virgilio deve lavorare e dunque fa poco. Georgius è il più anziano, deve anche lui lavorare, e quindi fa ancora meno di poco. Io devo lavorare, e comunque sono il Comandante, e quindi? Vorrei vedere!

Mi dedico però con Franci a controllare il VHF, che con barca sbandata si spegne. Prendiamo a pugni questa benedetta radio, ma non ne veniamo a capo, anche perché in porto, nonostante le prove ed i colpi più strani, essa non si spegne mai. Si spegne solo quando navighiamo sbandati. Probabilmente è l'antenna che va in corto quando siamo piegati e sbattiamo, ma non abbiamo tempo per tutti i controlli e quindi rinunciamo, sperando di risolvere la cosa cammin facendo. Chissà, magari per una qualche benedizione ...

Devo dire che il problema non mi impressiona più di tanto, almeno per ora, perché sono talmente gonfio di radio e telefoni, nel mio lavoro, che quasi quasi mi va bene così. In ogni caso Franci si porta la sua radio ad onde corte, da radioamatore, con la quale contiamo di mantenere appuntamenti periodici con un suo amico, a Parma, e con un amico di Pietro, in zona Dinard - St. Malo. Portiamo anche un piccolo vhf (infatti l'ho scritto in piccolo), per gli eventuali collegamenti con il tender di bordo, in caso di necessità, e con le torri di controllo della marina.

Man mano che accumuliamo materiali e vestiario, la mia sala da pranzo, in casa, diventa un magazzino, per la gioia di Paola e della sua mamma, cioè di mia suocera.

Cominciamo a preparare gli elenchi delle cose da fare o da imbarcare ... Non finiscono mai ... Ma come facevano una volta? E' il solito 'dramma' che ho già sperimentato, e di cui si legge nei racconti di viaggi. Cosa è che serve veramente? Sarà troppo o troppo poco? Meno male che ad un certo punto ci staccheremo dalla banchina e finalmente ci riposeremo.

Mentre studio gli aspetti nautici, mi nasce l'idea di utilizzare una specie di piccolo computer portatile, con l'adattatore per le batterie di bordo, per metterci dentro alcuni dati: l'elenco delle carte, dei documenti, le ore e le altezze delle maree, ecc. Non so se servirà, ma Francesco è un buon informatico, entusiasta, e si mette subito al lavoro.

Gli ultimi tre giorni diventano quasi frenetici, anche perché scopriamo che il carburatore del fuoribordo è bucato (e ti pareva). Andiamo a fare la spesa dei viveri, principalmente viveri secchi e barattolame, e mi spavento. L'armatore non si spaventa invece e paga tutto senza battere ciglio. In compenso è eccitatissimo ed invidiosissimo che noi partiamo, mentre lui rimane a lavorare, e così mi tocca anche assumere un atteggiamento dispiaciuto per lui, puramente di facciata, s'intende, e con gli altri un atteggiamento di noncuranza e superiorità, nella confusione che si instaura, come se l'indomani si partisse per una veleggiatina nella baia di Portovenere.

Anche tra gli amici comuni c'è fermento, anche perplessità ovviamente, come sopra ho ricordato, ma il tifo di tutti regge. E non ci dimentichiamo di adottare un motto, che scegliamo uguale a quello già impiegato in alcune regate con Franci (anche se non si può dire che ci sia stato molto utile): 'Chi rut... e scor... forte, non ha paura della morte!'. Non va usato nei circoli e nei salotti, però, mi raccomando! Non fatemi fare brutte figure!

Venerdì 24 giugno - La partenza, nonostante che: 'né di Venere né di Marte, non si sposa né si parte; né si dà principio all'arte'

Infine venerdì 24 giugno pomeriggio ci trasferiamo dalla Spezia a Fiumaretta, sul fiume Magra, presso la darsena dei signori Delmo ed Eligio, per le ultime cose, imbarcare Virgilio e Giorgio, cenare (al ristorante, ci mancherebbe altro), raccogliere le ultime critiche e gli ultimi suggerimenti, fare acqua e poi partire.

Virgilio porta una bella carta dell'Europa e del Mediterraneo, tutta colorata, di quelle della SIP, con tutti i prefissi sopra. Io la ritaglio nelle dimensioni che ci servono e l'appendo a paratia, nel quadrato. Conto di segnarci sopra, ogni mattina, la posizione delle otto, ed il percorso fatto. Dovrebbe venire una cosa carina, ed avremmo sempre sotto gli occhi l'avanzamento del Loreli.

Giorgio invece, che a Parma lavora nel settore del caseario, si porta appresso un bel po' di parmigiano, di quello buono, in confezioni adatte, che stiviamo in sentina, in un idoneo angoletto, deve pensiamo rimarrà 'asiutto' e fresco. Tanto andiamo verso Nord. Ottima idea questa del formaggio. Ne faremo molto uso.

In ultimo Pietro mi affida il contante sufficiente per il viaggio, in varie valute: dollari, franchi francesi, escudo e peseta.

Partiamo infine, stanchi, eccitati e felici, alle 11 di sera. Gli amici e qualche moglie (la mia no, come al solito, lei fa così per scaramanzia) ci salutano fino all'uscita dal fiume, anche con i fari ed i clacson delle auto. Si aspettano (un po' malignamente ?!) che andiamo subito in secca nel fiume. Capita non di rado, è notte e non ci verrebbe molto, ma sto

attento a rifare la stessa strada che ho fatto il pomeriggio. E ci va bene, così non possono burlarsi subito dei 'grandi navigatori', almeno non ancora.

Il tempo, come se lo avesse deciso a bella posta, è spiacevole, perché pioviggina ogni tanto ed è tutto coperto. Però c'è un po' d'aria da Nord che ci consente di filare via, al traverso o al lasco, a 6 nodi. Non male come inizio. Anche la barca è in ordine e sono contento.

Passata l'euforia del via, ecco i soliti convenevoli sui turni di guardia, vai a letto tu, no vai tu, io non ho ancora sonno, eccetera. Della serie: alla sera tutti leoni, alla mattina tutti cogl...!

Lascio perdere; vado invece sotto coperta e medito sulla rotta iniziale. Decido di dirigere inizialmente per 10 mg circa a Sud delle Porquerolles, in modo che se non ci sarà vento potremo raggiungere subito la costa e fare rifornimento, prima di continuare verso le Baleari o verso la Costa Brava. Poi me ne vado in cuccetta. Notte a tutti.

Sabato 25 giugno – Verso il Sud delle Porquerolles

Per tutta la mattinata del 25 il vento continua a girare verso poppa. E' il compleanno di Virgilio, così decidiamo di festeggiare con penne ai funghi e champagne: auguri zio Barba!

Il vento continua a girare verso scirocco e per digerire mettiamo lo spinnaker. Filiamo a 7, 8 nodi, ma alle 16 esso molla e dobbiamo mettere a motore. Peccato, solo 4 ore di spi. Finora la media è stata di quasi 7 nodi, molto buona. Sappiamo che è bene non scendere mai sotto i 6 nodi, se vogliamo arrivare a Saint Malo in tempi brevi.

Verso sera, evviva, torna il vento, che ci accompagna per tutta la notte, e procediamo così a più di 7 nodi, di bolina larga, con randa e genova.

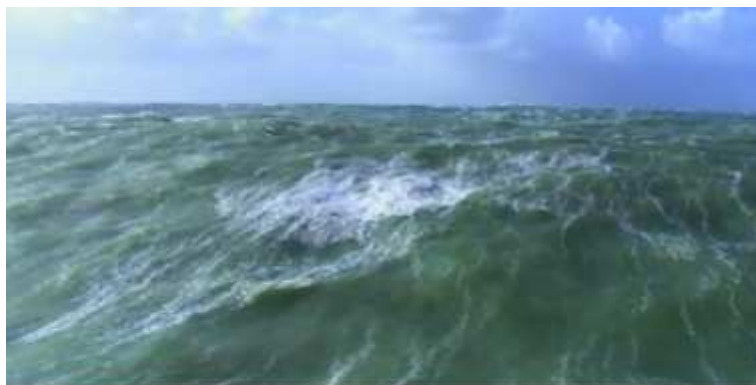
Una bella giornata di vela dunque, molto contenti di chiacchierare, scherzare e giocare insieme. Anzi non siamo molto contenti, ma di più.

Durante la notte, però, registriamo anche il primo danno per disattenzione: la scotta dello spi, che è rimasta sul ponte, si è incattivata nel rollafiocco ed ha rotto la plastica del tamburo. Pazienza, abbiamo molto da imparare insieme. Annoto il danno nell'elenco delle cose da fare o comprare, sperando che Pietro me l'abbuoni.

Domenica 26 giugno – Verso Sóller (Majorca)

Alle 5 del mattino decido che si può saltare direttamente verso le Baleari, poiché il gasolio basterebbe comunque, anche se il vento più tardi dovesse mollare. Ci andrà bene una breve sosta a Sóller, un piccolo porticciolo sulla costa Nord di Majorca, perché si trova proprio lungo la strada.

Poi invece il vento di maestrale rinfresca ed alle 9 arriva



Il Leone ci dà il buogiorno e riga le ondate

a 25, 30 nodi. Via dunque con una mano di terzaroli e la trinchetta. Siamo di bolina larga e facciamo quasi i 9 nodi fissi. Una goduria. Il Leone ci da così il buongiorno, il morale è alle stelle e siamo gasati.

Un grosso mercantile, in arrivo dai quartieri di poppa, accosta decisamente e ci viene a vedere più da vicino, evidentemente affascinati e curiosi a bordo, mentre voliamo su un mare robusto e formato, pieno di creste e spruzzi, e splende un sole magnifico. Non si può dire che faccia caldo, anzi.

La barca è forte, risponde bene e mi da sicurezza. Ruggisce come una Ferrari mentre si apre la strada nelle onde e da spettacolo continuo di sé, saettando ed ancheggiando, agile come una bella ragazza. Veramente una gran barca.

Nel pomeriggio il vento cala e alla fine dobbiamo mettere in moto, anche per le batterie, in vista della notte (come dicono nelle acque spagnole). Ci si riposa un po' della galoppata ed alle 20 ci mettiamo tutti a tavola, pieni di appetito.

In genere, quando è ora di mangiare, se si può, spegniamo il motore o riduciamo la velatura e poi tutti a sedere, tanto c'è 'Pietro' al timone. Però con un occhio fuori, ogni tanto. E' questa una cosa molto simpatica, che aiuta a vivere bene. Dopo tutto siamo in vacanza, anche se il viaggio ha molti aspetti in comune con una regata contro il tempo.

Intanto nella vita di bordo si delineano le abitudini principali.

Francesco, appena può, dorme e quando non dorme mangia. Soprattutto si attacca ai tubetti di latte condensato ed al parmigiano. Il Passerotto dorme anche lui, ma soprattutto mangia, più di Franci. Entrambi poi, giovani leoni, fanno spesso la lotta, nel senso che Andrea le prende regolarmente ed alla fine si mette a urlare come un vitello, quando qualche suo organo vitale finisce in mano a Francesco. E' da dire però che egli sta molto attento e, mentre lotta, toglie anche gli occhiali ad Andricino, che è un po' cecato, per non romperli.

Virgilio, anche lui, appena può si allunga su uno dei lati del pozzetto e dorme alla sua maniera, come Eta Beta. Come faccia è inspiegabile. Quando si risveglia è sempre tutto intorpidito e dolorante, per le posizioni assurde che assume durante quella bisogna.

Giorgio invece legge molto e lotta con il gasolio nelle taniche, ma anche lui mangia, caspita se mangia! E anch'io mangio ... Cucino aiutato da Andri e mangio. Qui ci vuole una bettolina appresso se va avanti così.

Quello che mi colpisce in modo particolare, è che nessuno racca, neanche una qualche nausea significativa, anche quando il mare è piuttosto irritato. Non c'è speranza di risparmiare sulla spesa.

Durante la notte, però, il tempo si impupazza di nuovo, in modo più deciso questa volta, ancora da maestrale, e dobbiamo mettere addirittura due mani di terzaroli.

E arrivano anche dei forti temporali, in continuazione, che fanno paura, con fulmini, folgori, lampi e saette che di più non si potrebbe.

Ed il mare diventa grosso, molto grosso, ed anzi molto cattivo.

Il Leone s'è svegliato sul serio, brutale e aggressivo. Altro che buongiorno e buonasera. Urla e pompa come una furia, maremma scapigliata!

E non è una notte molto fortunata perché ne succedono di bruttine e, come suol

dirsi, 'piove anche sul bagnato'. Cioè, mi correggo, forse è meglio dire che è una notte molto fortunata, perché tutto finisce poi bene e son qui a raccontarla.

Lunedì 27 giugno – Continuiamo verso Sóller – Notte infernale, di bufere e di tregende

Infatti quando vado a prua (sono le 2 di notte), a sistemare meglio l'ancora e tutta la ferramenta e le cime sul posto, senza cintura di sicurezza e senza salvagente, anche un po' arrabbiato verso la ciurma, ad una rollata della barca, più forte delle altre, mi agguanto alla draglia alta, che però molla di colpo, e finisco con la schiena in acqua, fuori bordo, appeso con la sola mano sinistra alla draglia più bassa e con le gambe che scalciano nel tentativo di agguantare la falchetta.

Mentre cado penso che è finita, perché la barca va molto forte, sui 9 nodi, sono sottovento e le ondate e la corrente mi investono in pieno, cercando di trascinarvi via. Non sono cattive, poverine! Fanno solo il loro mestiere! I frangenti mi riempiono gli occhi, il naso e la bocca, respiro a fatica e non si vede un accidente, tra buio e marosi. E non mi resta che sperare che l'altra draglia non molli. Ho una piletta in bocca, accesa, ma non mi decido a sputarla, perché non si sa mai, e mentre scalcio e annaspo, nel tentativo di rientrare in barca, cerco anche di chiamare aiuto mugghiando a mezza bocca.

Se perdo la barca non mi troveranno più, in questo inferno. Ho la consapevolezza piena, reale, assoluta e lampante, nella sua semplicissima essenza, che sto per lasciarvi la pelle. Tempo mezz'ora, quaranta minuti al massimo, forse, perché sono allenato, con il nuoto, la pesca subacquea ed il freddo, ma poi avrò chiuso. My time will be over!

A poppa realizzano che la piletta è 'fuori bordo' e Virgilio e Francesco vengono subito a prua, carponi carponi, lungo la coperta. Peso come un accidente, pieno d'acqua, e faccio fatica a tirarmi su, anche se aiutato da loro. E' andata di lusso. E sono anche pieno di adrenalina. Rabbrivisco, e non certo per il freddo ed il bagnato, ma perché l'evento è stato scioccante.

Avrei potuto perdermi nel mare in tempesta, in piena notte, e lasciarvi le penne come un coglione. Il mare, come la montagna, non perdona gli imbecilli. L'equipaggio mi rimprovera silenziosamente. Io mi vergogno.

Vedremo dopo che un perno di fissaggio della draglia alta al candeliere capodibanda aveva perso la coppiglia e sotto sforzo si è sfilato.

Le lezioni (già ampiamente note, ma spesso neglette) che l'incidente mi costringe a ricapitolare sono le seguenti:

- non abbiamo controllato l'attrezzatura della barca prima di notte;
- non abbiamo fasciato le coppiglie, che possono essere strappate via dalle scotte;
- non avevo la cintura di sicurezza ed il salvagente, anche se, guarda caso, li avevo messi nel pozzetto, a portata di mano, prima di partire, proprio perché venissero impiegati;
- non avevo acceso le due luci di coperta, o di crocetta, se preferite;
- sono andato io a prua, anziché mandare un altro. Io che sono lo skipper e, almeno in teoria, il timoniere migliore e più esperto in certi frangenti. Io che so, ad occhi chiusi, cosa fare e dove mettere le mani per soccorrere un naufrago;
- e ci sono andato incavolato.

Ed ho fatto così la pipì fuori dal vaso, come suol dirsi! Una figura di emme! Ho perso

molti punti purtroppo, ed invece l'equipaggio deve potersi fidare del comandante, sempre e comunque. Il comandante è tutto, in tutte le situazioni.

Prendo nota mentale dei fatti e mi dico che non rifarò più una simile leggerezza, e lo prometto anche agli altri, dopo aver commentato con loro la cosa ed aver fatto il mea culpa ufficiale. Poi vado a cambiarmi perché sono completamente alluvionato. Devo stare attento a non presumere troppo, circa la mia efficienza e le mie abilità. Non sono nessuno! Me lo devo ricordare. Ed è anche il momento per una preghiera di ringraziamento al Signore. E' andata bene solo per un soffio! Un soffio!

Ma la nottata di ordinaria follia non è ancora finita, gente!

Infatti il tempo, se possibile, peggiora. Il barografo, poverino, è sceso in picchiata e tenta di segnare la pressione giù verso i paioli della barca, ma la pennina non riesce a trapassare il fondo della scatola.

Rimangono fuori Virgilio, Franci e Giorgio, mentre io e Andri andiamo a nanna (si fa per dire). Prima monto anche la draglia di sicurezza in dinette, per non volare sottovento, con la barca così sbandata. E' buffo come i saloncini delle barche appaiano un po' piccoli, impicciati, a barca dritta, e come poi si trasformino in voragini, quando la bolina diventa seria. E accendo anche il riscaldamento perché fa di nuovo freddo ed è tutto umido e bagnaticcio.

Resto sveglio orecchiando le ondate con i fragenti, i colpi di mare, gli ululati, i tuoni, gli ansiti ed i cigolii della barca, quando un urlo pazzesco di Virgilio, accompagnato da colpi di randa e boma, mi raggelano.

Gesù benedetto! E' veramente una nottata bestiale! Ma non finisce mai 'sto casino?

Ci alziamo precipitosamente con Andrea, e mi rivesto freneticamente. Capisco che Virgilio si è fatto molto male e che certamente si è rotto qualcosa, se no non avrebbe urlato così. E' uno che sa star zitto e sopportare molto senza fiatare. Una sbandata paurosa della barca mi fa scivolare e mi manda a sbattere contro la paratia opposta, passando sotto la draglia (ci vorrebbe una rete, anziché una sola draglia). Mi va bene, solo un male ad un fianco. Mi faccio una seconda promessa: d'ora innanzi vado a dormire vestito, perché non si può fare affidamento su una bella estate, e ogni volta ce n'è una.

Vedo che Andricino, anche se non parla, ha molta paura, piccolo puciotto. Forse sono un padre sciagurato. Oggi è pure il suo compleanno. Io mi faccio coraggio e lascio trasparire solo efficienza, ma non sono tranquillo per niente.

Sopra il paesaggio è impressionante, con temporali continui e scrosci violenti che fanno veramente 'cagar' sotto, per i fulmini che scoccano intorno a ripetizione, anche vicinissimi, con fragori talora assordanti, ma soprattutto per i salti di vento micidiali, che fanno strambare di colpo la randa. Il buio è assoluto, ma con la luce abbacinante dei lampi, si vede che in giro ci sono anche trombe marine, più o meno pronunciate e definite, in quantità industriale. Sono loro che, quando ci arrivano addosso, mandano la velatura a carte quarantotto. Siamo al lasco e la barca viaggia e saetta come una scheggia impazzita, con una velocità da adrenalina pura. Sembra un assurdo spettacolo infernale, con gli attori e gli oggetti che si muovono a scatti, come in una moviola, alla luce dei lampi. Dario Argento ne farebbe una perfetta cornice dell'orrore.

Virgilio, a causa della strambata violenta di poco prima, ha avuto la mano sinistra presa a contrasto, tra la scotta della randa ed il winch della stessa, e forse si è rotto qualche ossicino. Ha preso un colpo duro anche ad una spalla. Il dolore, conoscendo la sua capacità di sopportazione, deve essere fortissimo, ma non sappiamo come aiutarlo fattivamente. Penso di scendere sotto e prendere un antidolorifico o un accidente qualunque per sostenere il cuore, ma lui non vuole niente.

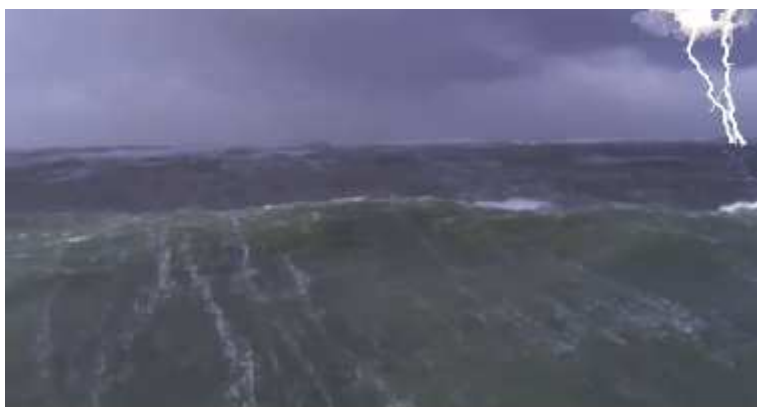
Sentiti gli altri, decido di mantenere su la randa e do il cambio a Giorgio, al timone. Con due mani e la sola trinchetta continuiamo a volare a 9 nodi, in uno scenario selvaggio, tra onde, frangenti, ululati e lampi.

Più tardi comincia ad albeggiare. Gli altri sono andati a stendersi, stanchi sfiniti. Zio Barba invece è rimasto a farmi compagnia, sempre dolorante. Oggi pomeriggio dovremmo arrivare a Port de Sóller e andremo da un medico o in ospedale.

E' sempre un tempaccio spaventoso, ma finalmente il vento è stabile, anche se fortissimo, sui 35 - 40 nodi, sempre da maestro, e la barca viaggia a 10 nodi. E' incredibile come vola 'sta scatoletta!

Chiudete gli occhi e imbarcate con noi per un momento.

Lo spettacolo è letteralmente da inferno dantesco e con mio cognato ci guardiamo stupiti e impressionati. Il mare è molto grosso, con i frangenti che ci arrivano addosso senza tregua. Viene giù una pioggia che fa male agli occhi ed alle mani, come fosse grandine, e che schiaccia la spuma delle onde, ed anche le stesse onde, si direbbe. La visibilità probabilmente non supera i 100 metri, sicuramente meno di un campo di calcio. Tutto è di color



Tarda a far giorno. E continuano i fulmini. Una nottataccia!

piombo fuso, sì, è proprio questo il colore, piombo fuso rilucente ai lampi che continuano a scoccare per ogni dove e con gli schianti dei tuoni che rimbalzano da tutte le direzioni. E la barca intanto corre, tagliando le onde con dei ruggiti prolungati ed impressionanti, trasmettendoci a ripetizione tremori e vibrazioni, come se entrasse continuamente in stallo. E' davvero una cosa da sballo senza fine!

Penso con rassegnazione che potremmo scomparire in un lampo. Mi torna in mente il motto che abbiamo adottato, ma non sorrido. Chissà se ho fatto bene a mettere in acqua alcune trecce di rame collegate all'alberatura, per scaricare in acqua l'elettricità? Mah! Qualcosa mi dice che è inutile e forse anche dannoso. Mi riprometto di approfondire in seguito la materia, con qualcuno veramente esperto, sui fulmini e sui parafulmini per le barche.

Tuttavia (ci risiamo, ed è qui che il mare mi frega sempre e da sempre) lo spettacolo ed il paesaggio sono di una bellezza rara, selvaggia e sconvolgente, anzi indecente, che affascina e magnetizza.

Mi tornano in mente certi racconti di mare o del terrore e realizzo, una volta di più, che è tutto vero quello che hanno scritto certuni narratori e romanzieri... anzi, e se adesso venisse fuori una piovra gigante? Ridete, ma ci ho pensato. Eccome!

Non posso anche non pensare alla paura dei poveri marinai di una volta, con certe barche e certe vele davvero 'legate con lo spago', e capisco molto bene gli ex-voto del Santuario di Montenero. Poveri cristi. Andare a vedere per credere. Vale la pena!

Poi, per associazione di idee, che veleggiano anch'esse, ripenso al romanzo di Villarosa: "La regata intorno al mondo", un romanzo bello e divertente, nel quale il protagonista esordisce con un cambio di fiocco a prua, in Atlantico, durante una burrasca. Mentre 'affoga' tra le onde si chiede cosa minchia ci stia a fare, lì, in mezzo a quel mare, su quella barca.

Già, che ci stiamo a fare noi in mezzo a tutto 'sto casino?!

La situazione va avanti così fino alle 10 circa del mattino, quando comincia a schiarire un po'. Solo allora sembra che arrivi il giorno. La cappa nera di questa furiosa tempesta però è davvero pesante e non se ne va ancora. La barca galoppa sempre frenetica verso le Baleari. Meno male che sono abbastanza sicuro della posizione stimata, perché i giochi irreali della scarsa luce e dei lampi, che ancora schioccano intorno, ci fanno vedere terra dove non c'è ... ma non verrei certo che accadesse il contrario.

Oggi, come ho già accennato, è il compleanno di Andrea, 16 anni. Povero passerotto! Se la mamma immaginasse lontanamente quello che abbiamo vissuto stanotte e che stiamo ancora vivendo, mi ammazzerebbe. Decidiamo che stasera faremo festa al ristorante, con una paella gigantesca per ciascuno e tanto di brindisi, e festeggeremo sia Andrea che la prima tappa del viaggio.

Verso le 11 avvistiamo terra per davvero, il tempo schiarisce decisamente, il popolo risorge e si asciuga e, ovviamente, mangia. Siamo tutti stanchi, sono anzi molto stanco, ma finalmente si tira un sospiro di sollievo e ci ripigliamo, seduti tutti in pozzetto, con Giorgio che ci racconta altre avventure e qualche barzelletta. E' un attore nato e ci fa schiantar dal ridere.

Queste ultime 12 ore sono state decisamente infernali e forti, per eventi ed emozioni. Il Magone, il più vecchio, commenta che una cosa così pazzesca non l'aveva mai vista prima. Speriamo anche di non vederla più.

Fatico un po' a riconoscere la costa, che è alta, rocciosa, uniformemente scura, e quindi peno per trovare la posizione corretta. Il dubbio che la burrasca ci abbia buttati più a Sud-Est, cioè verso Minorca, è sempre consistente. Avrei bisogno di controllare la longitudine, ma il sole ormai alto non si presta alla bisogna.



La costa di NW di Majorca. Dobbiamo trovare l'ingresso del fiordo di Söller

Finché non riconosco, un po' più tardi, Capo Formentor. Evviva. Aggiorno allora il punto nave ed anche quello sulla carta in quadrato. E' già un bel tratto, ma quanti ne rimangono!

Nel pomeriggio mettiamo in moto e riconosciamo finalmente anche l'estate, mentre procediamo lungo quella imponente muraglia che costituisce la costa NW di Majorca. Alle 17 circa la muraglia si interrompe un momentino e accediamo al piccolo fiordo di Sóller.

Abbiamo percorso 463 miglia, alla media di 7 nodi e qualcosa, ed i fantasmi e le paure della tempesta sono passati. Rimangono l'esperienza ed il 'gusto' della trascorsa avventura, ma purtroppo anche il danno alla mano di Virgilio, che tuttavia pare ormai meno grave e abbastanza sopportabile.



La spaccatura dell'ingresso al porticciolo di Sóller

Il porticciolo è costituito da un unico molo, non grande, quasi al completo. Si vede subito che è come se fossimo a casa, in Italia, perché c'è uno che suda di pala e piccone e altri venti 'professori', intorno, che lo guardano e pontificano.

Dirigiamo verso lo spigolo dove appare disponibile una pompa di gasolio, ci affianchiamo ed arriva il gestore. Dopo i convenevoli e le battute di circostanza, apprendiamo che avremo l'acqua domattina e che potremo ormeggiarci di punta, tra due barche, poco più in là. Di acqua ne abbiamo ancora un bel po', rifaccio manovra dopo il rifornimento di gasolio e quindi ci dedichiamo al rassetto ed al controllo della barca, nonché alla ricerca di un medico per Virgilio e, non ultimo, di un possibile buon ristorante (con vista sulla barca, però, perché non è nemmeno mia ed è meglio controllare).



Il piccolo fiordo naturale di Sóller

Sbarchiamo un po' alla volta, per non dare nell'occhio, perché il molo è accessibile a chiunque e non sorvegliato, con tutti i sacchetti dei rifiuti accumulati in questi tre giorni. Incredibile quanti ne abbiamo riempiti: viva la società dei consumi!

Alle 19 circa usciamo a spasso, docciai, felici e contenti, ammirando le bellezze locali. Non è che ci sia un granché, ma gli occhi e le teste si svitano ugualmente.

L'ambiente è rapidamente esplorato, piccolo com'è. Per altro tanta voglia di andare a vedere lo splendido e raccomandato paesino dell'interno non ce l'abbiamo, io soprattutto che non mi sdraio e praticamente non dormo da quasi 40 ore.

E così ci sediamo ad un bar per l'aperitivo, nel tentativo di allineare la nostra fame agli orari spagnoli del posto. Del dottore non se ne parla più, per ora. Vedremo domattina. E per il VHF non ci sono speranze, ne qui ne su al paese.

Tre telefonate in Italia e le cartoline da scrivere e spedire aiutano a resistere per non andare subito a mangiare, ma poi cediamo e ci sediamo al ristorante prescelto.

Non ce ne importa niente se in Spagna si mangia tardi, noi siamo italiani ed affamati.

Sotto di noi, all'aperto, inizia uno spettacolo di comici per bambini. Ce ne sono un'infinità, di bimbi dico, e fanno un baccano, insieme alla musica ed agli altoparlanti, che guai. Vuoi vedere che era anzi meglio il ventaccio della notte scorsa?

Virgilio, più di tutti, è veramente felice di essere a tavola con tutto quel casino. Ehhh?! Sembra infatti Bud Spencer quando si incavola con Terence Hill.

In ogni caso mangiamo a crepapelle e abbastanza bene, brindiamo al giovanissimo Andrea e poi andiamo a nanna, senza turni di guardia e con la barca ferma e dritta (viva i catamarani!). Solo Francesco esce di nuovo un momento per andare a telefonare, ma nessuno ha voglia di accompagnarlo.

Martedì 28 giugno – Da Sóller verso lo stretto di Gibilterra

La giornata appare splendida, facciamo colazione, controlliamo motore, attrezzature e sentina, tiro fuori la carta fino a Gibilterra più qualche carta locale e ci apprestiamo a partire.

Per imbarcare acqua occorrono l'omino addetto, che arriva con la chiave, ed il raccordo adatto, che naturalmente bisogna prima affittare o comprare nell'unico negozio che però non è ancora aperto.

Qualcuno di noi scambia, nel frattempo, qualche ciancia con la barca vicina. Anche quelli, quando scoprono la nostra destinazione, ci guardano un po' perplessi.

Alle 11 infine, via di nuovo. Si procede a motore fino alle una del pomeriggio circa, quando una buona brezza ci fa camminare allegri di bolina larga.

Il tempo splendido ed il paesaggio da cartolina ci invogliano a fermarci, per fare il bagno e pescare, ma le 1600 miglia circa, che abbiamo ancora davanti, consigliano di procedere.

Ci lasciamo alle spalle Majorca e, nel tardo pomeriggio, quando cade il vento, rimettiamo a motore.

Intanto che andiamo tranquilli, ho tempo di spiegarvi un momentino come funziona Virgilio e come funzionano i nostri rapporti, intendo in barca, così capite meglio perché non ci ammazziamo a cercare un dottore o un ospedale.

E' un bell'uomo, burbero, essenziale, massiccio, molto forte, in tutti i sensi, taciturno, anche scontroso a volte, ma che nasconde in realtà un cuore grande così, come pochi. Oggi si usa dire: un 'self-made man'. Lui si difende e si nasconde facendo finta di essere



Dolce il mio Passerotto, detto anche Andricino come Pollicino

un orso e noi facciamo finta di crederci. Inoltre è quello meno matto della compagnia, e la cosa non guasta.

Andiamo in barca da anni, quando possibile, in particolare con la sua barchetta di circa 9 metri. E soprattutto a pesca: subacquea, alla traina, con i tramagli (le reti da posta, finché era permesso) e con i palamiti. Per lo più da soli.

E mentre andiamo, praticamente non parliamo mai, sicché trascorriamo delle mezze giornate scambiandoci sì e no qualche commento o richiesta. Tanto ci capiamo al volo.

Invece, circa il suo atteggiamento verso lo sforzo fisico ed i dolori, è sicuramente illuminante il seguente aneddoto. Vi avviso però amici. E' un racconto con risvolti cruenti.

Tempo addietro, un pomeriggio di una domenica invernale, si uscì da Fiumaretta con una barca a vela da provare. Io, lui, un giovane medico, poco esperto di mare, ed il proprietario della barca, invece abbastanza esperto. Uscimmo con tempo brutto, vento e molto mare, a bella posta, proprio per provare barca, vele e manovre.

Durante una strambata, a fine manovra (ero al timone) mi accorsi che il pozzetto e le nostre cerate erano tutti schizzati di sangue, un bel po' schizzati e sporcati.

Cavolo, da dove viene tutto 'sto sangue!? Cerca, guarda ... veniva dalla mano sinistra di Virgilio. Un pezzetto di polpastrello del medio era stato tranciato di colpo dalla scotta di randa (c'era molto vento) ed il dito sanguinava abbondantemente, mostrando il bianco dell'osso, ma lui non se ne era nemmeno accorto. Mio cognato si fasciò subito con un fazzoletto, ma ci mettemmo anche a cercare il pezzetto di carne che mancava ... e che fu ritrovato, per fortuna, sotto il paiolo del pozzetto ... intanto la barca andava che era una bellezza.

Io presi allora il pezzetto di ciccia, gli diedi una sciacquatina con la pompetta dell'acqua dolce che avevo a portata di mano dietro alla ruota del timone, e lo resi a Virgilio che, dopo aver sputato sul dito per disinfettarlo (a suo dire), lo 'riattaccò' nella posizione giusta.

Poscia il nostro omaccio scese sotto coperta, fissò il tutto con il nastro isolante ed infine tornò su a lavorare, mentre il giovane medico che era con noi, e che stava già alquanto palliduccio prima dell'incidente, si era intanto messo a raccare come un gatto, poveretto, perché la scena cruenta cui aveva assistito non l'aveva certo aiutato a resistere.

Più tardi rientrammo e accompagnai mio cognato al pronto soccorso, dove gli ricucirono a modino il pezzetto, senza staccarlo però e, va da se, senza anestesia locale. Ci mancherebbe altro! Siamo uomini o caporali?

Ci dissero che avevamo fatto bene a fare come avevamo fatto, perché i capillari avevano continuato ad alimentare i tessuti del pezzetto di polpastrello che era andato perso, evitando la loro necrosi e permettendone il futuro recupero.

Ecco dunque perché ora non mi piglio le turbe psichiche per trascinare Virgilio da un medico. Sarebbe come portarci un orso. E così, se proprio dovessi, lo porterei anzi da un veterinario, che mi pare molto più idoneo. Per altro lui brontola che va tutto bene e dunque tutto ok.

Ceniamo bene (Andrea mi aiuta molto in cucina e si diverte). Per i piatti ed i tegami da lavare dopo, usiamo un buon sistema, che risulta molto funzionante: riponiamo tutto in un grosso recipiente di plastica, rassettiamo il quadrato e poi laviamo con comodo, mentre riprendiamo a camminare a velocità normale. Prima con acqua di mare, e poi con quella dolce di bordo.

Il frigorifero funziona, e così del buon vino fresco non manca mai.

Mercoledì 29 giugno – Ciao Baleari - Si continua verso lo stretto di Gibilterra

Alle 01 e 45 di notte, ci lasciamo dietro l'ultimo faro di Ibiza. La rotta buona, per

andare verso il mare di Alboran, sarebbe 225, ma un mare fottuto di prua, con poco vento di libeccio, ci costringe a camminare sbatacchiando, con vela e motore, per 265, e ci fa perdere strada.

Il cielo si copre, intanto, ed il tempo finisce per guastarsi di nuovo, porca paletta.

E così per tutta la giornata continuiamo a sbatacchiare, nel bigio grigio, passando al largo di Alicante. A sera, tanto per gradire, si mette a piovere, ma piove fango e sabbia del deserto. Ma si può?

E' un casino infernale perché tutto diventa sporco e rossiccio, le cerate, le vele, la coperta, lo scafo. E' tutto un vero schifo! Il colore rossastro dalle vele, purtroppo, non andrà più via, nemmeno con le piogge e le burrasche dell'Atlantico e della Bretagna.

Rimbrotto chi scende sotto senza prima spogliarsi della tuta e delle scarpe o degli stivali, in modo da non sporcare di terra tutti gli interni.

Allora, mentre sbatacchiamo e ci sporchiamo, vi presento anche super Giorgio.

Bell'uomo, alto, molto robusto e forte, diplomato classico, laureato in agraria, arguto e brillante, di ottima famiglia e trascorsi parmensi. Nel lavoro è riconosciuto come il miglior specialista di formaggi della sua città, ma è anche amante e ottimo conoscitore del mare ed anche Presidente Onorario dello Yacht Club di Parma.

Penso che, sostanzialmente, sia più matto di me.

Infatti, per esempio, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, allora diciassettenne all'incirca, sospese gli studi per arruolarsi in una qualche formazione collegata al Re ed all'Esercito Regio, contro i Tedeschi e contro i Partigiani, insomma contro tutti.

Dopo, appena finita ufficialmente la guerra e prima di sposarsi, decise di fare un viaggio in Nord Europa, fino a Capo Nord, su in Norvegia, da solo, in motocicletta, per vedere l'Europa e la Germania in particolare, devastate dalla guerra, e per fare esperienza di vita.

Andò così, all'avventura, con strade, ponti e città distrutte, e con posti di blocco per ogni dove. Ci racconta talora di fatti e particolari inimmaginabili. La cosa che più lo colpì fu l'assenza pressoché totale di maschi giovani e adulti. L'Europa centrale era, di fatto, popolata da sole donne, di tutte le età. Non c'erano più uomini, tutti morti. Marpione! Come si fa a non pensar male?!

E' stato anche un grande rugbista, e lo ricordano a ca' sua come una delle colonne che resero Parma, negli anni 50, la capitale della palla ovale.

Ma non so se qualche volta abbia anche lavorato in vita sua. Come dite? Ebbene sì, confesso, sono un pochino invidioso e malignetto. Ma glielo dico spesso e ci ridiamo su alla grande.

Se lui non fosse a bordo però, penso che noi quattro diremmo in tutto, e fra tutti, 10 parole al giorno. Non di più. Incredibile!

Per consolarci dello squallido e sporco tempaccio, preparo farfalle alla "Maitò" ed una buona frittata. Se volete la ricetta della pasta scrivetemi e ve la mando. Promesso. Così mi do un po' d'importanza.



Georgius andrebbe ammazzato, però è impagabile

Giovedì 30 giugno – Entriamo in Alboran e proseguiamo verso lo stretto

Alle una di notte, siamo al traverso di Capo de Palos, che ribattezziamo subito Capo Savina, in onore della nostra nostra cara amica e di tutte le donne forzate del mare, nei mesi estivi, sulle barche dei mariti o dei compagni o degli amici. Due anni fa, infatti, il capo fu muto testimone di un ammutinamento della Savina nei confronti del marito, Luciano, che voleva andare avanti a tutti i costi, nonostante un tempaccio cane, e che dovette perciò desistere. Sorridiamo immaginando la vivace e colorata riscossa della nostra amica, e proseguiamo (forse ha ragione la Savina, però).

Alle 5 e mezza del mattino, un bel vento da Nord ci fa felici e diamo torto alla Savina. La barca corre, al lasco, sulla rotta giusta, a 9 nodi, e proseguiamo a pieno ritmo fino alle 10 circa.

Dopo le 11 il vento rallenta però, ma è sempre buono per procedere soddisfacentemente. Naturalmente fa freddino, è sempre coperto e l'estate è sempre più un miraggio. Meno male che il riscaldamento funziona.

La barca è ancora zozza, così occupiamo il tempo lavando a secchiate di acqua di mare tutto quello che si può, all'esterno, coperta e attrezzature, e con acqua dolce gli interni e le cerate.

Doppiamo Capo de Gata ed entriamo nei mare di Alboran. Subito prua verso ponente e verso lo stretto di Gibilterra. Vedremo in seguito in quale porticciolo fare una breve sosta. Dipenderà da quanto riusciremo a camminare, prima di domani.

Intanto l'esca artificiale, che ci portiamo dietro con ostinazione da Fiumaretta, e che naturalmente finora ha pescato solo della rumenta, finalmente si impiglia in un segnale da pesca e si perde. Virgilio vuole buttarsi in acqua per andare a lavorare di coltello sotto la boetta del segnale, ma non mi fido molto, così in alto mare, con l'acqua fredda e la possibilità di pescecani (mi ricordavo di averne pescati in questo mare di confine con l'Atlantico), ed accettiamo infine la dolorosa e costosa perdita (era un rapalone da 30 cm, mica male). In compenso ora dovremmo guadagnare almeno mezzo nodo, senza quel po' di attrito che faceva in acqua.

Si continua con vela e motore anche nel pomeriggio, e si decide allora di travasare il gasolio dalle taniche al serbatoio, perché il lavoro va fatto con mare buono e perché 'di doman non v'è certezza'. Ma anche per dimostrare al Magone che il suo sacrificio non è stato finora inutile.

Intanto Andrea prepara, per cena, un risotto ai funghi favoloso, e decidiamo di festeggiarlo (il risotto) con qualche buona bottiglia.

Il miglioramento serale del tempo ci consente di mangiare bene ed in pace, alla nota maniera (tutti sotto, solo la randa, a portare appena, un occhio fuori da parte di quello più vicino al tambuccio), e mi consente anche di porre mano al sestante, al crepuscolo, per un punto nave con le stelle.

In realtà, poiché navighiamo praticamente sullo stesso parallelo, ma non vediamo la costa, o comunque non la vediamo bene, mi interessa soprattutto la longitudine. Le rette mi danno un errore, rispetto alla stima, di circa 2 miglia. Credo che la differenza dipenda, in gran parte, dalla imprecisione dell'orologio, ma la considero una differenza accettabile, da verificare e di cui tener conto nei punti astronomici futuri. Non conviene rimettere l'orologio senza stop orari sicuri. Conviene anzi osservarne il comportamento nel tempo.

La piccola calcolatrice per tirar fuori le rette è una mano santa. Si inseriscono i nomi degli astri, le altezze misurate con i loro stop orari, le correzioni, il punto nave stimato ed essa, in breve tempo, ti da rilevamento e distanza di ogni astro dal predetto punto. Si va sulla carta nautica, si disegnano i segmenti delle rette ed ecco fatto il punto astronomico, opportunamente preso all'interno dell'incrocio delle stesse linee. Meraviglioso, è quasi impossibile sbagliare. Viva la tecnologia.

Poi ci risiamo, il tempo si guasta di nuovo, e mentre il Passerotto lava i piatti, bisogna mettere due mani e la trinchetta. Speriamo che questa volta non esageri.

Venerdì 1 luglio – Arrivo ad Estepona

Il vento viene da Gibilterra, porca miseria, arriva forte, e ci tocca bolinare come dannati. Speravamo di arrivare in porto di prima mattina, ma il vento ed il mare sono implacabili, ed entriamo ad Estepona, a ridosso della Rocca di Gibilterra, solo alle 2 del pomeriggio. La Rocca incombe vicina, su di noi, ma anche sugli altri. Non siamo mica speciali!

La manovra di attracco, nel piccolo e congestionato porticciolo, si presenta un po' difficoltosa, per il vento che è insensibile alle pene degli umani, ma la bravura dello skipper sistema tutto. Ho riguadagnato un po' di punti, meno male. Grazie! Grazie per gli applausi, anche dei lettori! Di nuovo grazie.

Questa seconda tappa è stata di 512 miglia, compiute in 3 giorni e due ore, alla media di quasi 7 nodi (per l' esattezza 6.8). Ci sentiamo fieri del risultato, e la Rocca vicina testimonia che siamo a metà strada circa.

La barca si è comportata benissimo finora e non abbiamo avarie, nonostante altre botte di mare non indifferenti. Solo la radio VHF continua a funzionare bene in banchina, quando evidentemente non serve, e per niente in mare, quando evidentemente serve. Forse soffre il mare e non si è ancora abituata. Ad ogni modo, neanche qui potremo ripararla.

Porto a termine le usuali pratiche burocratiche con le Autorità locali, facciamo il bucato, rassettiamo, sbarchiamo la solita quantità incredibile di rifiuti, che abbiamo implacabilmente prodotto, e poi via, rapidi come furetti, alla ricerca di buon ristorante.

Ceniamo da Rafael, poco dietro i moletti di ormeggio. Dicono che sia tra i migliori e noi non esitiamo. Tutto a base di pesce e poi telefoniamo a casa ed al capo.

Io però ho ancora fame, e la vista di una specie di bar, con patatine e hamburger, proprio davanti al ristorante da cui usciamo, mi fa capire che non si può andare a letto così. E molti mi seguono e pochi mi criticano, anzi nessuno.

E' tutto carino e turistico, l'ambiente del porto, ma niente di più. Così alla fine la stanchezza dell'ultima navigazione vince facilmente e ce ne andiamo a letto.

Sabato 2 luglio - Partenza da Estepona verso l'oceano Atlantico

Oggi è sabato, ma è festa e scopriamo che è anche tutta 'siesta'. Infatti spedisco Francesco nei dintorni per cercare l'antenna del VHF, nel tentativo estremo di far funzionare la radio anche per mare, ma senza successo.

E non troviamo nemmeno il gasolio. Ci spiegano che possiamo andare a farlo a Duquesa, un porticciolo poco più in là, verso la Rocca di Gibilterra.

Essa incombe, come v'ho raccontato, a circa 10 miglia, e la bella giornata ce la mostra in tutta la sua imponenza.

Ci dicono che il tempo è molto bello e che tutti gli operatori turistici ed i vacanzieri sono finalmente felici, perché l'estate è finalmente arrivata. Ok, benedetti! Ma aprite i negozi, no? Bah! Viva Spagna!

Per noi la cosa significa anche, però, che bolineremo come matti, fino a sera, nel tentativo di superare le Colonne d'Ercole. Pazienza! Non si può avere tutto!

Infine mettiamo in moto ed andiamo a Duquesa, sperando che il distributore sia aperto. Così è ed alle 11 e 30 siamo di nuovo marcia. Ormai il vento è già sui 20 nodi, e cerchiamo di restare sotto costa per non cercare troppo mare.

C'è grande eccitazione a bordo, perché loro non mi credono e vogliono scoprire se per davvero mare e terra continuano, oppure là fuori c'è un immenso buco, come temevano gli antichi. Intanto foto ricordo e riprese cine-amatoriali a pioggia, mentre i primi spruzzi bagnano gli incauti senza la cerata.

Siamo già con due mani di terzaroli e trinchetta, più o meno come al solito, e comincio a controllare bene la navigazione, per confrontare il valore delle correnti (che ho calcolato con l'apposito atlante dello stretto e con le tavole di marea) con lo spostamento reale della barca. Ma quando sarà che inventeranno i navigatori e le centrali elettroniche come nei film di fantascienza? Che palle! Siamo ancora alla navigazione dei secoli andati, a parte qualche minimo ausilio in più.

Alle 13 e 30 siamo allo scoperto e cominciamo a cercare sul serio, con un maraccio ispido, ripido, duro e frangente, aizzato da un ventaccio sui 30, 40 nodi, che ulula e fischia senza tregua. Almeno vento e mare stessero zitti! Fanno un casino che guai!

Si vedono tutte e due le coste dello stretto e boliniamo tosto, con bordi lunghi, fregandocene delle rotte 'consigliate' sotto costa, per il naviglio minore. Al centro le correnti sono meno forti e pazienza per i grossi mercantili che vanno e vengono. Staremo attenti!

In realtà la corrente è tutta contro, ora, per via che a quella di marea, l'unica che si alterna ogni 7 ore circa, si aggiungono quella costante, prevalente, dovuta alla maggiore evaporazione del Mediterraneo in estate, e quella superficiale, dovuta al vento, ormai a regime. Tutte entranti e tutte contro, dunque. Che sedere! Che avesse ragione Ulisse a voler tornare indietro?

Il traffico dei mercantili è veramente serio, e dobbiamo stare molto attenti. Non ci permette di tirare bordi lunghi verso la sponda africana, perché se no ci troveremmo contro mano con le navi entranti. Ci contentiamo come possibile, man mano.

Dopo un po' cominciano le scommesse, se ce la faremo a passare oppure rimarremo inchiodati all'altezza di Gibilterra. Mi viene in mente di togliere la trinchetta e mettere su invece lo yankee, ma la barca è già molto sbandata così e lascio perdere. Certo è che ci vorrebbe più potenza per farla ripartire, ogni volta che si infila dentro alle onde. Ma questa è la bolina con mare. Ci vuol pazienza.

Comunque siamo molto eccitati e tutti salati, con gli occhi arrossati per il vento e gli spruzzi, ma felici per questa sfida che ci viene proposta, al pieno sole estivo.

Sembra di stare in Egeo, alle prese col meltemi (in greco: μελτέμι, in turco: meltem). Un vento tosto, duro, proveniente da Nord, col quale si deve combattere sempre, da quando furono giustiziati gli assassini di Icaro, dietro responso dell'oracolo di Apollo. Georgius sa tutto!

Constatiamo tuttavia che la barca è forte, rimonta il mare ed il vento e così continuiamo fiduciosi. Alla fine 'sta sfuriata bonaccerà, per dinci e poi per bacco! Ed infatti questo succede a sera, verso le 19, ed allora via subito a cucinare con Andricino.



Meccanismo estivo della formazione dell'amato e odiato, comunque duro, molto duro, vento di Meltemi.

Ed alle 20 circa festeggiamo (aohhh! Ma stamo sempre a festeggià! Ogni scusa è bona!) le superate Colonne a tavola, in mezzo ad un mare piatto, con la sola randa floscia, che nemmeno flappingia un pochino, davanti a degli ottimi spaghetti alla carbonara, inaffiati da un Gordon Rouge che avevamo tenuto in fresco per l'occasione. Fra qualche ora entreremo in Atlantico. Bene, anzi benissimo.

Dalla carta nautica prendo atto che il superamento delle Colonne d'Ercole ci è costato 60 miglia, per un avanzo utile di sole 20, 25 miglia. Quasi due terzi in più di navigazione effettiva. Però siamo nella media della bolina con mare e così mi contento.

Domenica 3 luglio - Dallo stretto di Gibilterra verso Capo São Vicente

Poco dopo mezzanotte superiamo Tarifa, al traverso dritta, procedendo sempre a motore e randa, ed entriamo finalmente in Atlantico.

'Sto grosso pantà' (come dicono i marchigiani di Macerata) si presenta calmo, a parte un po' di onda lunga, E non presenta, grazie al cielo, buchi o voragini, per quello che possiamo constatare. Meno male!

La mattina il mare lungo aumenta ed ogni tanto il vento raffica, fino a 20 nodi. Poi invece molla e dobbiamo rimettere a motore, poi di nuovo a vela, e così via. Non ho la più pallida idea in merito alle future condizioni meteo. In effetti non ne abbiamo mai avute di idee chiare sul tempo, dacché siamo partiti, e nemmeno pallide o colorate. Esattamente come i vecchi e gli antichi. Ma andavano loro, così andiamo anche noi, vi pare?

Comunque il mare si fa sempre più confuso ed agitato, diventa ostile, sostanzialmente da Ovest, Nord-Ovest, e cioè esattamente contro la nostra rotta. E' un 'postino' che bussa da lontano e che ci annuncia burrasca. Non esiste previsione migliore.

L'aspetto generale del tempo è brutto e non invoglia ad andare in barca, ma poiché ci siamo sopra, non resta che adeguarsi. Ci viene da sorridere pensando che nelle stesse condizioni non saremmo andati nemmeno da Fiumaretta a Portovenere.

Me sa che ce tocca un'altra burianata, e me sa che sarà tosta!

Faccio il solito rassetto mattinale, a me stesso ed agli interni, e mentre bolle l'acqua per il tè ed il caffè delle colazioni, mi consolo segnando il punto delle otto sulla carta generale esposta in saloncino. Ora si nota bene, a colpo d'occhio, che siamo oltre la metà del viaggio e ben oltre lo stretto, in aperto oceano.

Il vento e soprattutto il fetch un po' aggressivo, che continua a crescere, ci costringono a rimontare un lungo bordo verso Nord, nella speranza di avere un qualche ridosso dalla costa del Portogallo. Però non voglio esagerare, perché ho timore dei bassi fondali, come quelli di Trafalgar e vari altri, delle tonnare sotto costa e della possibilità che il vento giri a libeccio, e mi trovi poi 'incastrato' con la costa sottovento e dunque con limitate possibilità di riguadagnare il largo, qualora necessario.

Il fatto è che non ci sono porti per così dire facili, lungo la costa, tranne Cadice, ma dovremmo tornare indietro, e Vilamoura, un moderna marina in costruzione, andando però avanti. Gli altri porti sono in realtà foci di fiumi, con problemi di fondali, barre di sabbia e maree. Il tutto non mi affascina per niente. Allora camminiamo.

Il barografo non promette eventi molto negativi, però il fetch che arriva da lontano la dice più lunga. Sento gli altri. Approvano, felici come pasque.

Non abbiamo la radio, come noto, e quindi nemmeno un bollettino meteo valido, tranne le notizie che sente Giorgio, con la sua radiolina e relativa cuffietta. Lui ascolta sempre la dolce speaker di radio Madrid, ne è affascinato, che chiacchiera sempre, e che però immancabilmente annuncia su tutta la Spagna tempo cattivo, pioggia e vento.

Che scoperta! E' da quando siamo partiti che il tempaccio ci fustiga, tranne una o due giornate al massimo. Ma dove è andata l'estate a far vacanza?

Ridiamo tutti spesso, con il Mago, di questi monotoni annunci negativi e dei relativi usuali commenti, incentrati sul tema della brutta stagione, che rovina le vacanze ai vacanzieri e gli affari agli operatori turistici.

Commento anche, con lui, alcuni aspetti della battaglia di Trafalgar, ma soprattutto ci soffermiamo sull'esistenza di tutti questi bassi fondali ... Chissà se è vero, come raccontò Platone, riferendo quello che tramandavano i sacerdoti egizi, che stiamo navigando sopra la mitica Atlantide! Bah! Altri forse lo scopriranno. Noi non possiamo far altro che bolinare!

E' ormai pomeriggio inoltrato e tutto ci dice che stasera non ci riuscirà di cucinare e mangiare bene come vorremmo.

Il vento si mette a regime, sui 20 nodi, ulula e ringhia, sotto raffica, e mentre sbattiamo osserviamo con una punta di invidia una barca molto grossa che se ne va, velocissima, con lo spinnaker a riva, verso lo stretto. Complimenti, un equipaggio in gamba!

Vedremo poi che tutte le barche che incontriamo, poche per la verità, vanno verso il Mediterraneo ... Sarà mica successo qualche casino in Atlantico e noi, senza radio, non ne sappiamo nulla?

A sera il vento rinforza ed il mare peggiora. Dai, che ci mancava un po' il mare serio! Ma dico io, non potrebbe andare a letto come fanno tutti?

E più tardi (e ti pareva! E' da stamattina che il postino bussa!) il mare diventa decisamente pesante, con onde grosse e frangenti, e noi ci mettiamo necessariamente in assetto da combattimento.

Panini per cena e turni al timone, allora, mentre io faccio dentro e fuori, per seguire la navigazione sulla carta nautica, rilevatore alla mano, usufruendo di un paio di fari a dritta, lungo la costa. Il secondo faro però lo perdiamo, dopo un po', per la scarsa visibilità.

Anche 'stu fatto che i fari scompaiono quando la visibilità è scarsa! Cioè quando servono di più! Non lo sopporto.

Ovviamente scherzo, ma c'è anche un fondo di verità in quello che ho detto, perché quindici anni fa (si era nel novembre del 1973) questa inevitabile ma incresciosa caratteristica ci costò molto, a me e ad altri che erano con me.

Anzi, ripensandoci, può darsi che anche di quell'avventura demenziale ne farò un bel racconto, così potremo soffrire e gioire insieme e rimanere vicini vicini, amichetti miei. Se vi farà piacere, naturalmente.

In pratica non facciamo un metro avanti, perché il mare è molto grosso, non ci consente di stringere al meglio e le ondate ci ributtano indietro. Inoltre la corrente è sempre presente, naturalmente contro, per gli stessi motivi sopra ricordati. Ma non era meglio la spiaggia, a casa mia, a Marina, con tante belle foche al sole?

La barca soffre molto, questa volta, e non di rado cade malamente nel cavo delle onde, molto alte e ripide. Anche se è tutto rizzato e trincato, il rumore di fondo ed il frastuono sono micidiali, e peggiora quando un'ancora di riserva, sotto i paioli della dinette (ma anche sotto le care taniche di gasolio), si mette a picchiare ogni tanto contro la sentina. Spero ardentemente che non faccia dei buchi in chiglia e che i costruttori della barca siano stati onesti e bravi.

E che l'abbiano fatta anche a prova di imbecille, perché non ho alcuna voglia di rimuovere tutto e sistemare meglio l'oggetto. In compenso controlliamo bene, di nuovo, l'albero ed il sartiame, il così detto 'rigging'. E' importantissimo.

E non vi do la buonanotte, perché tanto nessuno di noi chiude occhio e di buono c'è ben poco. Così imparate!

Lunedì 4 luglio - In navigazione verso Vilamoura - Altra botta, quasi tempesta

Verso l'una di notte annuncio ufficialmente alla ciurma, radunata in pozzetto, le capocce ciondolanti, ormai tutta bagnata e distrutta, che non guadagniamo quasi niente e che a questo punto possiamo anche decidere di tornare indietro, per riparare a Cadice (arriveremmo nella mattinata), ed aspettare lì la fine della burrasca, ormai quasi tempesta. Oppure accettiamo di proseguire, praticamente alla cappa, aspettando con pazienza tempi migliori.

Il popolo mugugna, a mezza bocca, una specie di 'va bene così', ma non indago se lo dice perché sono dei duri, oppure perché non hanno voglia di manovrare, oppure più semplicemente perché ormai sono tutti cotti e rimbambiti dal mare.

La terza ipotesi mi pare la più probabile. Ed allora mi sdraio sul divano a meditare (il capitano non dorme mai, medita e approfondisce), rumori e casini permettendo, non senza prima aver raccomandato, come sempre, di stare lontani dalla costa, dalle luci, dalle tonnare, dalle diavolerie della pesca, di cui il mare è pieno e ... insomma, da tutto ciò che

si vede. E di non uscire dal pozzetto se non sono fuori anch'io. Cascasse il mondo!

Mi tiro su spesso, per occhieggiare fuori, e poi mi ributto giù. Noto due elicotteri, che stimo di una qualche Marina Militare (Portoghese, o Spagnola o della USN, dalla vicina base di Cadice), che in lontananza cercano, senza tregua, disperatamente, in acqua, con i proiettori accesi. Chissà cosa è successo.

E' questa un'altra notte infernale, come quella a Nord delle Baleari. Mancano solo i fulmini e le saette. Uno stress!

Verso le 5 del mattino, come Dio vuole, il vento cala di qualche nodo ed anche il mare diventa meno brutale e prepotente. Guadagniamo di più sotto costa, e questo ci aiuta a migliorare la situazione. Decido così di mettere la prua verso Vilamoura, rinunciando a proseguire oltre ed aiutandoci col motore. Adesso si può fare. Potremo così avere anche la situazione meteo, prima di uscire allo scoperto da capo São Vicente ed esporci in pieno oceano al maltempo da NW.

Nessuno protesta per questa scelta, anzi. Tutti ormai ne hanno le tasche piene di botte, di vento e di acqua, e siamo tutti stanchi.

Avvicinandoci, il mare molto più calmo ormai, chiediamo ad un peschereccio conferma della nostra direzione e conferma che l'abitato, che intravediamo nella foschia, sia effettivamente la nostra meta.

Il che è (sono un bravissimo navigatore) ed alle 8 circa, di una bigia e fredda mattinata 'invernale', con il cielo coperto, che minaccia acqua a catinelle, come se non fossero bastate le docce dei frangenti, entriamo nel canale di ingresso del marina.

Quando si esce, invece, lo stesso canale si chiama canale di uscita. State attenti, seguite e partecipate ai nostri deliri. Che poi vi interrogo!

C'è una grossa draga che sta scavando il predetto canale, e che fa un chiasso assordante, fuori misura, ed allora manovro accortamente, per non farci dragare, forte però anche del fatto che siamo in alta marea (mediamente 4, 5 metri in più d'acqua). Come accennato, il marina è ancora in costruzione, anche se già sufficientemente organizzato.

Il portolano raccomanda di ormeggiare ad un pontile davanti agli uffici del porto, prima di procedere dentro, verso gli ormeggi, e noi correttamente eseguiamo. In realtà ci sono già altre due grosse barche in attesa, e quindi dobbiamo ormeggiare affiancati ad una delle due, evitando naturalmente di far casino. Magari dentro stanno ancora dormendo.

Ed accadono scene da film delle comiche.

Alla prima presentazione, il mio equipaggio, bello schierato sul lato sinistro, rimane immobile, non sa se attaccarsi o no, ed appare inerte, del tutto assente.

Pazienza. Ripeto la manovra, naturalmente in maniera perfetta, come al solito, ma loro falliscono con la cima, lì, vicino vicino all'altra barca, a meno di mezzo metro dalla galloccia dell'altra barca ... Incredibile!

Pazienza. Mentre ripeto la manovra per la terza volta, per niente facile col vento che c'è e la corrente di marea uscente, che non danno tregua, improvvisamente realizzo che l'equipaggio è veramente sfasato e rincoglionito dalla stanchezza e che si muove al rallentatore, senza idee precise sul da farsi ...

Non so se ridere o piangere e non ci crederete forse, ma è vero. Devo ripetere la manovra per la quarta volta prima di avere un paio di cime correttamente in opera. Il tutto sempre nel massimo silenzio, per non farci conoscere subito.

Che dirvi?! Quattro ripetizioni della stessa manovra! Da delirio demenziale! Boh?!

Quando mi riesce di mettere i piedi a terra, con tutti i documenti della barca e miei personali, pronto per le pratiche burocratiche, scopro che è tutto chiuso perché sono le 7 e 30 e non le 8 e 30 come pensavo. Il Portogallo ha infatti la sua propria ora legale estiva, una in meno della Spagna.

Torno a bordo, allora, e rassetto carte nautiche e tavolo di rotta. Aggiorno anche il nostro cammino sulla carta a paratia. La traccia rossa della strada fatta finora arriva ormai ben avanti e ci dà soddisfazione. Intanto i miei fidi si 'svegliano' finalmente e cosa fanno? Bravi, avete vinto la bambolina! Magnano!

Faccio anche alcune considerazioni su questa ultima tappa: in meno di due giorni, cioè in circa 45 ore, abbiamo percorso 284 miglia, lo conferma anche il solcometro. Ben 104 in più di quante sarebbero state necessarie se non avessimo dovuto bolinare tanto. Meno male che nelle ultime tre ore abbiamo potuto tagliare corto.

Le pratiche di arrivo nei vari uffici e le visite a bordo della dogana e di vari poliziotti, a vario titolo, anche se tutti sono gentili e carini, ci sfiniscono, protraendosi fino alle 10 e 30 circa. Viene anche fuori il problema che ho sempre temuto fin dalla partenza: come fare a dimostrare, se me lo chiedono, che la barca non l'ho rubata e che sono un amichetto del proprietario.

Comunque la polizia accetta la nostra versione, ed in questo ci aiutano sia i miei documenti, che dicono che sono un Ufficiale della Marina, sia la carta dell'Europa, lì in bella mostra, con tutta la strada fatta finora in bella evidenza, che testimonia la nostra immagine di innocenti velisti, un po' incoscienti, e di marinai sportivi.

Più tardi ci ormeggiamo di punta, finalmente, davanti alla via principale ed al locale Club Nautico. L'estate è sempre lontana, ogni tanto pioviggina, il vento da Ovest, Nord Ovest insiste, porca paletta, ma c'è un po' di vita, con vari negozi e ristoranti.

Per volontà di tutti, si decide di mangiare una buona pastasciutta, e di rimandare ogni attività nel pomeriggio, perché siamo veramente distrutti.

Mentre il Passerotto cucina, mi avvio per andare a cercare una nuova antenna per la radio, nell'unico grosso negozio di nautica nei dintorni, che mi dicono essere molto ben fornito. E' un'idea poco felice, perché il giro del porto, a piedi, si rivela molto più lungo del previsto, mentre pioviggina e fa caldo, cosicché sudo sotto la cerata, ma se mi spoglio mi bagno tutto, ed alla fine sono stanchissimo e scocciato.

E manco a dirlo, il negozio è invece vicinissimo a dove eravamo ormeggiati, appena arrivati, per le pratiche burocratiche. Chi non ha testa ha gambe, ma forse difetto di tutte e due le cose.

Mi mostrano l'unica antenna che hanno, che non so se andrà bene per gli attacchi in testa d'albero, e che costa un occhio.

Torno allora indietro, facendo daccapo tutto il giro del porto, continuando a zupparmi e ad infangarmi, nella speranza di trovare di meglio, nel pomeriggio, in qualche altro negozio specializzato, quando andremo a far spese e rifornimenti. Sono sfinito! Ma non si dorme mai su 'sta barca?

Dopo mangiato, ci addormentiamo come sassi e quel verme di Andrea, che è il più

riposato, o semplicemente il più giovane, ne approfitta per riprenderci irriverentemente con la telecamera, nella nostra 'intimità'.

Quando rivedremo quelle scene, ci sarà da morire dal ridere, con tutti i vari russare e le smorfie dei visi dei nostri eroi, io compreso.

Più tardi ci sveglia Virgilio. Forza gente, bisogna andare a far provviste, a cercare la benedetta antenna VHF, rassettare, prepararsi a ripartire ed poi andar fuori a 'vivere'.

Un taxi, perché basta col camminare, ci porta in un grosso e strapieno supermercato. Facciamo tutte le cose che servono, ma la ricerca dell'antenna è ancora negativa. Scommetto che de 'sta benedetta antenna ne avete le cose piene pure voi, miei cari amici ed amate amiche. Ma niente da fare. Arriviamo fino a Faro e Portimão, a momenti torniamo in Spagna, ma niente.

Intanto esce un po' di sole, finalmente, il vento cala ed i vacanzieri escono allo scoperto.

Ci accorgiamo di un territorio in pieno sviluppo turistico, con tante villette e casette in mezzo ad un verde vivo e nitido. Benvenuti nell'Algarve, gente. La stessa aria è, in effetti, molto nitida, cangiante, e questa caratteristica d'ora innanzi ci accompagnerà sempre. Le frequenti precipitazioni e l'assenza di polveri, diversamente dal Mediterraneo, rendono i colori vivi, immediatamente mutevoli, e la visibilità senza pari, tipo certe giornate di tramontana da noi.

Quando torniamo a bordo, mettiamo tutto a posto, doccia a volontà e poi finalmente aperitivo e ristorante ... Evviva, si va in franchigia da signori!

La passeggiata igienica serale, curiosando qua e là e sbirciando le da noi diverse, conclude la giornata, che in realtà era cominciata più di due giorni fa. Telefoniamo anche a casa naturalmente, tranquillizzando tutti gli interessati e tutte le interessate.

'Come state? State bene? Dove state? Che fate?'

'Che famo? Semo in barca e navigamo!'

Fa pure la rima!

Quando vado a dormire, nonostante il 'bozzo' pomeridiano, non ci vedo più dal sonno, e lo spettacolo inusitato della marea, che fa salire e scendere vistosamente i pontili, di alcuni metri, è già la normalità.

Martedì 5 luglio – Partenza da Vilamoura, verso São Vicente, poi curva a destra e via verso Nord

Ci alziamo e, facendo colazione al volo, cominciamo a preparare subito per spostarci di ormeggio. Dobbiamo tornare alla banchina della reception per tutte le pratiche di uscita, rabboccare il gasolio, quel poco che abbiamo consumato, sistemare meglio l'ancora di riserva sotto i paioli, comprare quell'unica antenna che abbiamo trovato, montarla in qualche modo e sperare che la radio poi funzioni. Insomma partiremo già stanchi, porca paletta.

Il fatto è che non va bene per niente senza radio. A parte il problema della gestione di eventuali emergenze, occorre ascoltare i servizi delle stazioni costiere (avvisi e bollettini) e le chiamate di controllo delle polizie e delle dogane portoghesi, spagnole e francesi, come prescrivono le norme di quelle zone. 'Sto problema va risolto. Ho detto basta!

Ci spostiamo e cominciamo a 'lavurar'. Restituisco la presa di corrente alla gentile e sorridente impiegata, che mi ridà indietro il vil denaro lasciato in cauzione. L'attacco dell'antenna nuova viene modificato secondo le esigenze del nostro albero e poi Francesco, il più vispo e atletico della banda, viene spedito in cima per la sostituzione.

Mettiamo mano anche al fanale di via rosso e verde, a prua, che si riempie ormai spesso di acqua di mare, con le ondate, e che continua a bruciare le lampadine. Approfittiamo anche, visto che Franci è lassù in cima all'albero, per fargli controllare bene tutte le ferramenta e gli attacchi che reggono il palo. Pare che tutto vada bene.

La polizia e la dogana prendono atto che non ci portiamo via niente di strano e che non ci siamo venduti nulla, e se ne vanno soddisfatti.

Compriamo anche il petrolio bianco per il riscaldamento, che è quasi finito.

Alle 11 circa proviamo la radio con la torre di controllo del marina, con potenza ridotta. Funziona, ma non significa molto. Bisognerà vedere fuori con mare e barca sbandata.

Mezz'ora dopo, salutati tutti, baci e abbracci, partiamo. Le previ per ora son buone.

La giornata è bella, ma fa molto fresco, anzi quasi freddo, e l'onnipresente onda lunga, ora da libeccio, comincia subito a cullarci. Però una buona brezza ci fa camminare veloci, con randa e yankee, verso punta de Sagres e capo São Vicente.

La radio rimane accesa e non va in corto, grazie al Cielo. Dopo un'oretta richiamo il porto per una prova e la risposta arriva forte e chiara. Evviva, forse ce l'abbiamo fatta! Habemus radium, anche se radium è un'altra cosa!

Il riscaldamento va a gonfie vele e stendiamo subito la biancheria, che abbiamo lavato in porto, sulla solita ghia di fortuna, dal saloncino a prua, con cavetti e spaghetti fissati dove possibile.

Mentre 'Pietro' fa il suo dovere, ciascuno accudisce alle proprie cose e taluni giocano anche a carte, seminudi al caldo, in mezzo ai panni stesi.

A metà pomeriggio avvistiamo Sagres. L'arietta è sempre frizzante, il mare è piatto perché siamo ben sotto a ridosso, e dappertutto è pieno di barchette di pescatori. La costa è altissima, verticale, frastagliata e piena di caverne scavate dalle onde, ma c'è gente che pesca, con canne o lenze a mano, addirittura dalle creste, lassù in alto.



E' un paesaggio stupendo e prendiamo in considerazione l'idea di fermarci alla fonda in una delle insenature. Mi viene anche voglia di andare in acqua con il fucile e tentare la sorte per la cena. Intanto però, destreggiandoci tra segnali e barchette, capitiamo vicino ad un vecchio pescatore con i solchi lungo il viso, ma soprattutto con un secchio mezzo pieno di calamari freschi, stupendi, della taglia giusta. Comincia subito una trattativa serrata, indovinando, più che capendo, le parole ed il senso dei discorsi, ed alla fine ci accordiamo sul giusto

prezzo, che fa felici tutti.

Ed allora, essendo il pesce assicurato ed il tempo buono, prevale il buon senso di tirare avanti, perché non ci possiamo permettere di oziare. Tempus fugit!

Gente, la vicinanza continua di Georgius mi sta condizionando e talora non mi capisco manco da solo.

A capo São Vicente, la 'boa' da lasciare a dritta, dobbiamo svoltare (neologismo marinaresco) e dirigere finalmente per Nord, verso nuovi mari, nuovi lidi e nuove avventure. Sperando che ci siano nuove avventure, se no che vi racconto?

Il vento cala decisamente e mettiamo in moto. Bene, così si cucina meglio e si mangia più comodi, a parte l'eterno dondolio.

La costa è sempre impressionante, divorata com'è, ab aeterno, dal mare, che anche così calmo, frange incessantemente e con potenza contro le rocce.



Vediamo in acqua una infinità di piccole 'vele' bianche, delle piccole barchette, dimensioni 2, 3 centimetri circa, che navigano con la corrente e la poca aria che c'è. Ho imparato dopo che sono le 'Velette', o 'Barchette di San Pietro', una specie planctonica, ma devo dire che non mi era mai capitato di vederne così tante, intere distese.

Il problema mi prende relativamente, e mi dedico invece alla cucina, aiutato da Andrea. Preparo il sugo per la pasta, con pezzetti di calamari, e per secondo calamari al forno disposti a modino su un letto di patate, in una teglia adatta alla bisogna.

Il tutto viene buono da matti, col vino giusto, specialmente le patate, che hanno raccolto il meglio dei nostri amici molluschi cefalopodi.

Quando è ora di mangiare, come sempre ci sediamo dentro, motore spento, randa poco a portare, un occhio fuori e ... sotto a chi tocca.

Abbiamo scapolato ormai la 'boa' e festeggiamo contenti anche questo evento.

Il traffico mercantile è sostenuto, ma è più al largo, come previsto dallo shipping. Preoccupano di più pescherecci, piccoli o grandi che siano, e soprattutto i segnali da pesca, tanti, grossi, con i calumi robusti ed ovviamente non illuminati. La notte comunque trascorre tranquilla, un po' a motore ed un po' a vela. Rimane sempre la preoccupazione di 'beccare' qualche rete o segnale.

Mercoledì 6 luglio – Lungo le coste portoghesi, verso Nord

La mattina, come al solito, sono in piedi presto, mi sbarbo, preparo le colazioni, controllo la posizione, ripasso i portolani, ecc. Non amo molto star fuori e mi piace di più lavorare sotto. Poi però, più tardi, salgo in coperta e mando a riposare gli altri.

Alle 9 tento il collegamento con 'Lisboa radio'. Siamo a circa 35 miglia e dovrebbe andare. E così è, confermo, la radio va alla grande. Mi faccio dare il bollettino meteo e poi chiedo anche alcune interurbane con l'Italia. Così tutte le persone interessate sanno dove siamo e come stiamo. Ok, avanti popolo!

Alle 2 del pomeriggio siamo al traverso di Cascais e Lisbona e proseguiamo inde e poi fessi. Facile la battuta, ovvia, deh!

Il tempo si mantiene buono, ma con poco vento, variabile a seconda delle termiche, e così dobbiamo accendere spesso il motore. 'Pietro', il pilota automatico, si comporta bene e guida la barca che è un piacere.

La giornata si chiude tranquillamente. Buenanotte carissimi.

Giovedì 7 luglio – Continuiamo lungo le coste portoghesi, verso Nord

Anche la nottata ha proceduto tranquilla ed anche la prima mattinata.

Però, alle 10 circa, 30 miglia al largo di Porto, la canna (dite la verità, ve ne eravate dimenticati, ma è stata sempre lì, con la lenza in acqua, aimè) si mette a cantare che è una bellezza.

L'eccitazione che si crea a bordo è indescrivibile! E' uno squalo, no un tonno, no un sacco di nailon. E' sicuramente un grosso pesce, e cominciamo a girare in tondo, a lento moto, filando lenza e recuperando, a seconda delle sgropponate del povero animale.

Lo zio Barba, al mulinello, è gasato al massimo.

Dopo circa 30 minuti di lotta, finalmente il tonno (perché è un tonno) si arrende ed è vicino, sottobordo. Si pone il problema del recupero, che il pesce è grosso. Trova così, finalmente, utile impiego una grossa fiocina, legata ad un manico di scopa, che da alcuni anni ci portiamo dietro, sulle varie barche, sempre inutilmente.

La ciurma decide che l'arponiere dall'occhio infallibile e dal braccio fermo sono io. In realtà nessuno ha il coraggio di rischiare la brutta figura. E così lancio l'arma, da circa un metro di distanza, sperando di non sbagliare perché mio cognato mi ammazzerebbe. E' il primo tonno serio che riesce a pescare, in tanti anni di pesca.

Ce la faccio a centrare il bersaglio, ma quando recupero la sagola collegata all'arpione ... bèh, viene su solo la cima ed il pesce rimane a sguazzare in acqua, con l'arpione dentro, povera bestia!



Siamo riusciti a non ammazzarci a vicenda. Meno male!
Adesso ce toccherà magnallo pe' settimane! Aiuto!

Un delirio infinito. Meno male che pe' campà non famo i pescatori. Saremmo morti di stanchezza e di stenti prima ancora di cominciare.

Interviene Franci, che si sdraia lungo la falchetta, sporgendosi al massimo fuori bordo, per agguantare direttamente l'arpione con una mano. Ma il parossismo è al massimo e Francesco, tapino, urla come una bestia, mentre viene miseramente calpestato da me e Virgilio, io che cerco di prendere il pesce e Virgilio che tiene la lenza in mano e cerca di fare in modo che non si strappi.

Alla fine, dopo 40 minuti di lotta in totale, soprattutto fraticida, tra di noi, tiriamo a bordo un bel tonno sui 35, 40 chili, uno splendido pinna gialla. Il sipario si chiude così, finalmente, sulla scena demenziale.

Riprendiamo a camminare, mentre ci accingiamo a 'lavorare' il pescato nel pozzetto. Ci armiamo di coltellacci e forbici, e dopo poco la poppa della barca somiglia ad un mattatoio.

Andrea, che sicuramente ha vari talenti, ma non quello da fotoreporter, dopo aver praticamente ignorato tutta la sequenza della pesca, consuma invece metri di pellicola sui particolari anatomici del tonno, che poi ovviamente non interesseranno nessuno.

Infine i pezzi buoni del pesce finiscono impacchettati nel frizer, per l'utilizzo futuro a tavola.

Verso il mezzogiorno, aggiorno il nostro cammino stimato con una meridiana di sole, quella che ci vuole, visto che camminiamo per meridiano, verso Nord.

Nel pomeriggio si mette un libeccio fresco, sui 20 nodi, cielo coperto e mare al giardinetto. Bene, anzi benissimo. Si corre via, con una mano di terzaroli, tutta la notte. E si rimette freddo, ma il riscaldamento pompa a tutta forza. Speravamo di vedere la fine della terra: Finisterre, da vicino, ma c'è pochissima visibilità, tra pioggia e mare, così rinunciamo e continuiamo a viaggiare verso Nord.

L'appetito non si guasta per questo, ed a cena facciamo fuori un ottimo risotto con gli ultimi totani. Si brinda ovviamente anche al valoroso e sfortunato tonnetto, che diventa col tempo, nei nostri racconti, sempre più grosso. Meno male che ci sono le foto.

Buona nottata, la barca viaggia e dunque vamos! O vamonos? Bo! Mai capito!

Venerdì 8 luglio – Arrivo alla Coruña

Al mattino il vento cala, rimane il mare, e poiché dobbiamo piegare a dritta, verso La Coruña, data la poca aria residua da poppa, rimettiamo a motore. Perché dobbiamo? Perché è l'unico porto nei paraggi, prima di saltare il golfo della Biscaglia, doppiare il mitico Ouessant, ed entrare nella Manica, e perché dobbiamo fare anche un minimo di sosta, per i rifornimenti. Certo che ci vuole del coraggio a chiamare golfo o baia quel po' po' di oceano aperto che ci attende. Bah!

Nel primo pomeriggio, superati Capo Villano e l'amabile e ridente Costa da Morte, della quale poco o niente vediamo, immersi come siamo in una pioggerella fine che va e



'Sto tonno! Io lo voglio ributtare a mare.
Virgilio invece lo vuol tenere. Che stress!

viene (solo l'estate non viene mai), avvistiamo infine l'antico faro dei Romani e la città.

Il faro, chiamato anche Torre di Ercole, è il più antico esistente al mondo tuttora in servizio ed è il simbolo stesso della città della Coruña. La leggenda dice che Ercole lo costruì per segnalare ai naviganti che in quel punto finiva il mare conosciuto e che oltre esistevano solo l'ignoto ed il pericolo. In realtà la imponente costruzione fu realizzata al tempo dell'imperatore Traiano, alla fine del 1mo secolo dopo Cristo. Essa fu dedicata al dio Marte ed impiegata sia come faro che come torre di avvistamento, allo scopo di proteggere il vicino porto di Brigantium, divenuto poi la odierna Coruña.



Cabo Villano, accogliente avamposto della Costa da Morte

Ammainiamo e serriamo le vele ed entriamo in porto alle 15. Evviva. Abbiamo ultimato la quarta tappa del nostro viaggio. Un'altra tirata da 487 miglia, diciamo pure 500. Ed è la terza tratta di questa lunghezza, delle quattro fatte.

Abbiamo impiegato poco più di 3 giorni, alla media di 6 nodi e mezzo. Non è stata una media alta, ma occorre anche considerare che abbiamo perso un po' di tempo, due o tre volte, strada facendo.



Ingresso alla Coruña

Aggiorno soddisfatto il diario di bordo (da cui il racconto che state leggendo) e la carta nel saloncino. Adesso manca l'ultimo balzo e domattina saremo già in partenza.

E dirigiamo verso le banchine galleggianti del locale Club Nautico, ma è tutto occupato e così ci mettiamo di punta, in pizzo all'ultimo passetto galleggiante, che è anche pencolante, speriamo però non pericolante.

Non c'è corpo morto e molto a malincuore diamo fondo all'ancora. So già infatti che domattina mi toccherà tuffarmi per liberarla e recuperarla, ché sotto, sicuramente, è tutto un casotto di scogli, massi e catenarie.

Il Club e tutte le sistemazioni logistiche collegate hanno evidentemente conosciuto momenti migliori, nel senso che tutto appare essere stato bello e riccamente 'spagnolescente', ma purtroppo adesso il tempo sta producendo il suo degrado.

Rassettiamo la barca, ci facciamo una splendida doccia e, mentre loro fanno, vado a sistemare le pratiche burocratiche di arrivo. La spesa la faremo



Il faro millenario della Coruña

domattina, prima di partire; per oggi basta. Ed alle 19 e mezza siamo già per la via, verso il centro della città.

Presto inizia il 'dramma' della fame, che però si scontra con gli orari allungati della vita spagnola, nonostante abbiamo rimesso avanti di un'ora gli orologi. Adocchiamo un ristorante, tra quelli che ci segnalano, ma è chiuso. Allora passeggiamo ancora un po'.

Però, nonostante la buona volontà, il passeggio e lo struscio niente male, con tante belle ragazze (ma ci vediamo sempre meno per la fame), finiamo col girare in tondo, a spirale sempre più stretta, come i barracuda intorno alla preda, ed alla fine ci ritroviamo davanti alla porta del suddetto locale. Ora aperto finalmente.

Quando entriamo, i camerieri ci spiegano che i primi clienti, in genere, non arrivano prima delle 21, 21 e 30. Noi spieghiamo che è troppo tardi, che siamo marinai italiani, affamati ed assonnati, che dobbiamo ripartire ... ed alla fine si commuovono e ci mettono a tavola.

Ci danno pietanze a base di crostacei vari, buoni e freschi, cucinati secondo le ricette locali. Il prezzo ci appare onesto, meno dei tre precedenti ristoranti delle tre precedenti soste, ed alle 21, sotto i moderati effetti del vinello, in allegria, usciamo dal ristorante mentre stanno entrando i primi clienti.

Andiamo a letto veloci come treni, col riscaldamento andante perché fa freddino, e ... buonanotte suonatori!

Sabato 9 luglio – Partenza dalla Coruña, verso la Bretagna

La giornata si annuncia subito splendida. Purtroppo però, nel salpare per spostarci sotto la banchina dove c'è il distributore di gasolio, si confermano le previsioni pessimistiche sull'ancora, che proprio non ne vuol sapere di venire su.

Ci appoggiamo allora, con la barca, di fianco alla testata di un pontile galleggiante, tiro fuori la giacca di neoprene, le pinne, la maschera, i piombi, mi attrezzo e scendo in acqua, che è piuttosto fredda. Entrano certi rivoletti gelati, sotto il neoprene, che sembrano stilette.

Prendo confidenza con l'ambiente e poi vado giù, seguendo da vicino la catena dell'ancora. L'acqua è 'densa', soprattutto di plancton, e la visibilità è molto scarsa. Sotto i 3, 4 metri divento più pesante e posso scendere veloce, cosicché per fermarmi poggio infine la mano sinistra su quella che mi pare la superficie di un grosso sasso, ricoperta di muschi e alghe.

Il 'sasso' invece si muove velocemente e scappa, mentre io, sorpreso ed intimorito, ritraggo di colpo la mano. Peccato! Ho perso una grossa granseola, che avrebbe fatto una bellissima figura a tavola, per il pranzo di oggi.

Continuo a seguire la catena, in un'acqua sempre più verdastro scuro, buia, e trovo infine l'ancora, che ha fatto presa ben bene sotto due grosse catene dei pontili. Comincio a liberarla, faccio su e giù un po' di volte, man mano da bordo recuperano catena, ed alla fine siamo liberi.

Mi sciacquo, mi vesto e ci spostiamo al distributore. Qualcuno va a fare un pochino di provviste, io torno negli uffici per le benedette pratiche di uscita, qualcun'altro controlla e prepara le attrezzature per la navigazione.

Il bollettino meteo promette bene, per almeno un giorno, poi si vedrà per mare, sarà quel che sarà!

Alle 11 e 15 infine si parte, prua diretta verso l'isola di Ouessant. Taglieremo tutta la Biscay Bay, sperando che le perturbazioni atlantiche provenienti da Ovest ci porteranno sulle ali di venti da ponente o libeccio, verso la famigerata isoletta bretone, ultima 'boa' del nostro viaggio, da lasciare a dritta.

Mentre ci allontaniamo, saluto mentalmente il faro, severo guardiano dell'Atlantico, augurandogli ancora lunga vita, quale testimone di millenaria civiltà.

Subito dopo, chissà per quale associazione di idee, mi sovengono la tragica storia dell'Invincibile Armata, di Filippo II, e le vicissitudini di quelle navi, che solo per risalire il Portogallo, nel 1588, subirono grossi danni per una tempesta e dovettero rifugiarsi qui alla Coruña, per leccarsi le ferite. L'avventura cominciò subito male e finì, come noto, peggio.

In particolare il tempo che impiegavano quei vascelli a fare tratti per noi relativamente 'brevi'. E tutta la navigazione successiva, che ci accingiamo a ripetere, spero però non come loro. Che differenza fra la nostra barca e quei lenti velieri! Poveri cristi, quei marinai!

Il vento però, incredibile dictu (e ridai!), non arriva e ci digeriamo per tutto il giorno, la notte ed il mattino successivo una lunga motorata, quale mai vista dalla partenza.

La giornata, in particolare, rimane bellissima, con un mare blu assolutamente piatto. E' la quarta giornata di tempo bello, estivo, da quando siamo partiti. 4 giorni su 15.

In sostanza, soltanto un quarto circa, dei giorni trascorsi in mare, sono stati belli.

A bordo si gioca, si scherza, si dorme (dormono come tarponi) e si prende il sole. La cena è ottima, con pennette al salmone ed arrosto di pollo con patate. Ammazza quanto magnamo!

Anche il DECCA funziona bene, almeno così sembra, dai controlli fatti con la navigazione stimata e con i punti astronomici.

Il punto con le rette di sole ed a sera con alcune stelle, presenta lo stesso errore, di circa 2 miglia in longitudine, avuto già in precedenza, anche in Mediterraneo. E' una questione di orologio e di stop orario, ma mi contento. E' un errore sistematico e non ho voglia di mettermi alla radio per pescare una stazione che mandi i segnali orari, ammesso di trovarla e di sentirla.

Anche Franci ed Andrea provano il sestante e fanno un pochino di esperienza. In effetti è un giochino affascinante.

Andiamo a nanna, a turno, felici e contenti come bambini.

Domenica 10 luglio – Continuiamo la traversata della Biscaglia, verso Ouessant

Stamattina siamo già quasi a metà della traversata del golfo. Il cielo si è coperto ed arriva un po' di libeccio, che in cuor mio incoraggio. Meno male. Adesso si che riconosciamo la nostra 'atmosfera' da crociera, con cerate e stivali sempre tra i piedi. Cominciavamo ad essere preoccupati per un tempo così bello e così anormale.

Il mare appare talora molto inquinato, in modo decisamente pesante, traslucido per

gli idrocarburi. Altro che il Mediterraneo! Le petroliere ci danno dentro, è evidente!

A mezzogiorno il vento da SW si fa più consistente e spegniamo finalmente il motore. Un'ora dopo su lo spinnaker, e festeggiamo la nostra domenica in mare filando a 9, anche 10 nodi, con la barca che accenna a surfare. Il vento relativo tocca punte di 12, 15 nodi. Viviamo il sogno dei velici! Correre come matti con lo spi!

Sostituisco 'Pietro' al timone, perché non è bravo come me, e tutto l'equipaggio si mette al posto di combattimento. Con lo spi e quel vento non si può scherzare.

Da parte sua Loreli è uno spettacolo. Continua a volare che è una meraviglia, in un mare ormai formato, tutto grigio come il cielo e con i primi frangenti. E che non ci risparmia qualche accenno di strarzata ... Bisogna anticipare al volo con il timone, prima che la barca sculetti e ci scappi da sotto il sedere, e 'Pietro', poverino, questo non può saperlo.

Però alle 17 circa, la pastecca di rinvio del braccio del tangone cede, con uno schianto improvviso, e la manovra rimane incastrata dentro, tra il cuscinetto, che si è rotto, e la staffa.

La cosa è molto seccante, soprattutto perché ci pare inaccettabile che un 'lewmar' si rompa per così poco. Pensiamo di passare una bozza al braccio e sostituire quindi la pastecca, ma siccome sono poco propenso a continuare anche di notte con lo spi e con un vento così forte, alla fine decidiamo di ammainare la grande vela. La velocità scende a 7 nodi, ma naturalmente l'assetto generale e l'equilibrio della barca ne guadagnano molto, e ci guadagniamo conseguentemente tutti in sicurezza.

Poi scopriamo perché l'oggetto si è rotto. E' di quelli con la rotazione bloccata su due posizioni, anche se somiglia a quelli liberi, e quindi, dai e dai, non ha resistito alle torsioni imposte dal braccio. Un errore dovuto forse proprio al fatto della somiglianza. Controlliamo subito l'altro passascotte, che invece va bene, e quindi sostituiamo quello rotto con un altro adatto alla bisogna. Indi poscia, me ne vado a preparare la cena.

Mangiamo di nuovo bene, poiché il mare di poppa, anche se grosso, ci consente di porre mano ai fornelli come si deve. Mentre siamo a tavola, con velatura ridotta (solo la randa) e con 'Pietro' nuovamente al timone, il Passerotto mette fuori il naso spesso, per controllare il paesaggio. Andri, come ho già raccontato, non ci vede molto, anzi, gli si bagnano anche gli occhiali, ma siccome fuori, tra l'oscurità in arrivo, la foschia e la pioggerella, non si vede un tubo di niente, anche lui può andare bene come vedetta.

Incrociamo una barca che sta scendendo verso Sud, di bolina, con il timone a vento. Prende certe botte di mare che guai! Ci ricordiamo di quando abbiamo beccato duro fuori Gibilterra ed altre barche godevano di poppa. In mare è così: un po' per uno in braccio a mamma!

Incrociamo poi anche una grossa petroliera, a lentissimo moto, bandiera francese, che ci da il rosso, e sulla quale dobbiamo manovrare, passando di poppa. La nave sembra intenta a lavare i depositi, ma non riusciamo a capire bene come. Certo è che cascate d'acqua salmastra cadono dai ponti e dalle fiancate dei depositi, e che il tutto non da una buona impressione, visti anche i tratti di mare inquinati che talora abbiamo traversato. Sospettiamo dunque seriamente che la nave stia inquinando l'ambiente.

La serata e la notte procedono poi tranquillamente, sempre alla vela.

Lunedì 11 luglio – Ultimiamo la traversata del golfo. Poi Ouessant e quindi l'arrivo all'Aber Wrac'h

Faccio il caffè, per me e per chi lo vuole, controllo la stima e poi aggiorno soddisfatto la posizione sulla carta appesa in quadrato. Siamo bene avanti, verso Ouessant, mentre Loreli continua veloce, con un buon vento, che ha frattanto girato a maestrale, e mare 3, 4. C'è anche un po' di sole, evviva!

A mezzogiorno circa siamo a 5 miglia dall'isola. Sono lì, a ripassare il portolano e le previsioni sulle correnti e la marea, quando sento alla radio una chiamata della dogana francese, che ci fa mille domande (nel tipico inglese francesizzato alla bretonese) e che infine ci ordina di rallentare ed attendere l'arrivo di una loro motovedetta. Spiego invano chi siamo e dove andiamo (nel tipico inglese italianizzato alla ciociara), ma evidentemente non si fidano, forse proprio a causa della lingua.



Qui voit Ouessant voit son sang

Rolliamo lo yankee, mettiamo la randa a fileggiare e tiriamo fuori un paio di parabordi. La barca scarroccia leggermente e trova il suo naturale equilibrio tra le onde.

La motovedetta, che è grossa, molto più grossa del Loreli, arriva nelle vicinanze ed a bordo cominciano ad armeggiare per mettere a mare un tender.

La faccenda diventa evidentemente laboriosa, ché c'è mare, ma alla fine arrivano e salgono a bordo in tre, tutti militari. Sono gentili ma decisi, e vanno a guardare dappertutto. Non dicono nulla, ma tutti pensiamo che cercano droga, armi o valuta.

Il sottufficiale capo infine si tranquillizza, accetta di sedersi, di scambiare due parole con noi e di prendere un caffè. Non accetta però un pezzo di parmigiano che, con grosso rammarico di Georgius, nemmeno sa cosa sia. Anzi, pensate un po', il nostro ospite non conosce nemmeno, udite udite, la civitas di Parma!

Povero Giorgio, la sua Parma non gode di fama mondiale, ed evidentemente nemmeno europea, come lui invece pensava.

Intanto il militare che era andato ad ispezionare la zona di prua, torna in dinette bianco come un cencio, per il mal di mare. Almeno questa piccola soddisfazione da marinai ce la leviamo. Il tempo passa ed io comincio a friggere, perché voglio arrivare all'Aber Wrac'h alle 17, con la stanca dell'alta marea e poca corrente, mentre se continuiamo a gingillarci perderemo il momento e ci complicheremo la vita.

Infine se ne vanno e rimettiamo a segno le vele. Ripenso anche, con fastidio e con un certo prurito intimo (non quello femminile della martellante pubblicità televisiva), alla perquisizione della barca, senza testimoni e procedure garantiste. Sì, è vero, erano dei militari, per carità, come lo sono io, però ... Non è mica detto che tutti i militari siano per bene. La storia e l'esperienza personale mi hanno insegnato che se ne vedono di tutti i colori. E se avessero fatto finta di trovare cose strane? La loro parola contro la nostra! Bah! Tirammo innanzi!

La barca corre veloce, mentre l'isola e le scogliere di Ouessant sfilano sottovento, a circa 3, 4 miglia. Osserviamo il famigerato ma affascinante 'postaccio', il cui biglietto da

visita riporta in bella evidenza il ben augurante proverbio bretone: 'Qui voit Ouessant voit son sang'.

'... Qui le tempeste provenienti dall'Atlantico si scaricano con tutta la loro furia su quel lembo di terra che protegge le coste bretoni. Ouessant la barriera, Ouessant lo scudo. Prima del grande balzo verso un deserto d'acqua e vento capace di inghiottire la tua anima dissolvendola nella spuma dell'onda ...',



Tutta 'sta roba va lasciata bene a dritta, ricevuto?

Tocchiamoci e abbandoniamo i sentimenti e la lirica, ch  dobbiamo correre. Salutiamo il faro e continuiamo. Il DECCA va bene, e mantengo il controllo della navigazione anche con qualche punto costiero.

Pi  tardi passiamo davanti al tratto di costa dove and  a schiantarsi quella grossa petroliera che inquin  tutta la Manica, qualche anno fa. Mi pare nel 1978. Si parl  di oltre 200 mila tonnellate di petrolio in mare, con 400 km di coste bretoni inquinate a morte.

Adesso capisco meglio quale grosso casino deve essere stato, da queste parti, con la corrente fortissima che va e viene, ma che in sostanza ammuccia tutto tra le scogliere. Anche a voler mettere le panne contenitrici: dove e come le si potrebbe stendere, lungo questa gigantesca ed infinita grattugia?

Il paesaggio   sostanzialmente piatto e non riesco a far punti costieri validi. Andare pi  sotto   pericoloso perch  i fondali rocciosi risalgono variabilmente ed improvvisamente, qua e l , e c'  acqua solo in relazione alla marea. Inoltre l  le correnti sono pi  forti.

Lo credo bene che i pirati di una volta sceglievano queste zone per rintanarsi e colpire al momento giusto. Sapevano con sicurezza dove, come e quando muoversi.

Avvicinandoci alla meta, cominciamo ad incrociare alcune barche che se ne vanno a zonzo, per diporto, come fanno tutte le barche da diporto.

La maggior parte   equipaggiata da coppie di mezza et , ma anche anziane, che non hanno niente da fare come noi.

Anche barche con bandiera inglese, la Union Jack, che evidentemente fanno avanti e indietro abitualmente, tra i porti della Manica. Tutti hanno una mano di terzaroli, anche se oggi non serve. Forse non vogliono correre rischi.



La carta del demenziale approach to the Aber Wrac'h

Alle 17, puntualissimi, prendiamo la prima gamba della rotta consigliata dal portolano per entrare nell'estuario del fiume e raggiungere il piccolo marina, dove siamo diretti. Dopo un po' gli allineamenti diventano chiari e, comunque, c'è una grossa barca davanti, che fa la stessa nostra strada, e che ci dà così più tranquillità.



Il facile ed accogliente ingresso all'Aber Wrach'.
Boh! Speriamo bene!

Passiamo in mezzo a scogli, boe sonore e mede, e 45 minuti dopo siamo finalmente dentro, alla ricerca di un ormeggio. Che ci viene però negato, perché l'unico pontiletto galleggiante è strapieno, noi siamo anche grossi, e così non ci resta che la boa.

Siamo ugualmente felici di essere in Bretagna, ed anche in anticipo sui movimenti di Pietro, e mentre loro lavorano per regolare l'ormeggio, stappo lo champagne ed inaffio tutti, come si vede fare in televisione (manca però il bacio della Miss di turno). Non sono tuttavia così bravo, ed anzi tutti mi rimproverano, perché rompo le scatole e spreco cotanto fresco nettare. Ma come sono pallosi!

Abbiamo così fatto altre 378 miglia, in 2 giorni e 6 ore, alla media di 7 nodi, e mancano ormai solo 130 miglia all'arrivo, una bazzecola per noi. Che dovrà essere trionfale, previsto fra 5 giorni. Pietro ipse dixit, e guai a contraddire il capo.

Avrei intenzione di fare una puntata in Inghilterra, perché 4, 5 giorni sono tanti da passare qui, appesi ai confini del mondo 'babbaro'.

Faccio i conti e viene fuori che in 17 giorni abbiamo percorso 2124 miglia, in 5 tappe e 4 pernotti. Se si considerano solo le ore di navigazione, la media viene 6,75 nodi, con un buon 40 per cento di solo vela ed un altro 30 per cento di vela e poco motore, non strettamente necessario, ma solo per non scendere mai sotto i 6 nodi o per alimentare le batterie. Siamo tutti contentissimi e si vede. Ringrazio il Cielo, non siamo arrivati ma quasi ed è tutto ok.

Rassettiamo velocemente le bateau, montiamo e gonfiamo il tender, che può finalmente mostrare la sua utilità (anche lui ha 'rotto' come le taniche di gasolio, per tutto il viaggio) e scendiamo a terra.

Mi informo subito se l'ormeggio alla boa è sicuro, visti i dislivelli di marea (circa 8, 9 metri) e la corrente forte e continua, con gli scogli che ci assediano da ogni parte. Tutti mi tranquillizzano, al locale piccolo Club, ed io mi convinco che se lo dicono quei marinai bretoni, non c'è motivo di preoccuparsi.

Però scopro anche che qualche tempo fa alcuni di loro, poveretti, ci hanno rimesso la vita, qui nei dintorni, per andare ad operare un soccorso, ed erano tra i più bravi del posto. Così torno a preoccuparmi e mi tranquillizzo solo quando decido, tra me e me, di levarmi ogni dubbio, andando domani sott'acqua, per controllare personalmente a cosa e come siamo attaccati.

Scopriamo anche delle belle docce con acqua calda, e così ne approfittiamo, facendo la spola col tender per prendere tutta la roba che serve in questi casi. Esiste anche un servizio lavanderia e subito diamo a lavare un paio di grossi sacchi di biancheria e vestiario vario. Da quando siamo partiti, abbiamo lavato a mano solo cose facili e piccole. Il resto è andato avanti a consumo.

Mentre ci sbarbiamo ai lavandini comuni, scopriamo che le docce sono promiscue, anche per le femmine, e così succede che devo coprirmi precipitosamente, alla meglio, con la mano libera, quando compaiono all'improvviso madre e figlia. Lo so che siete malignetti, e che state pensando che mi son coperto di corsa solo per non far brutta figura come mascolo ... Alduccio, non ti preoccupare, lasciali pettegolare!

Realizziamo anche che la ragazza, vista poco prima dietro al bancone del bar, è la stessa che accudisce alla lavanderia ed alle docce, ed è la stessa che al bar prende il ghiaccio con le mani per metterlo nei bicchieri di whisky dei clienti. La stessa che fa tutte queste cose senza guantini. Fantastico!

Cominciamo a ridere tutti come dei pazzi, rammentando le crociere estive in Corsica, d'estate, dove la gente compra le baguette di pane e se le mette tranquillamente sotto le ascelle, senza nemmeno un pezzetto di carta, per salvare almeno le apparenze.

A sera siamo infine belli puliti e lustrati, e cominciamo a ronzare intorno ai ristoranti del posto. Il villaggio è tutto lì, lungo la strada, molto piccolo, e ci raccontano che il paese vero e proprio è su in collina, ma c'è da camminare un po'.

Intanto la marea è scesa ed ora il paesaggio fa impressione. Tante barche sono appoggiate sulla chiglia, tenute talora dritte da specie di stampelle, oppure semplicemente appoggiate ai moletti e la nostra Loreli è circondata da scogli ed isolotti ... Bah! Speriamo bene!

Il fondale prospiciente il molo per il rifornimento dell'acqua e del gasolio è completamente emerso, rendendo chiaro il motivo per il quale si può andare lì, a far rifornimento, solo in certi orari, con l'alta marea.



La bassa marea all'Aber Wrach'

In effetti il paesaggio è completamente mutato, perché superfici molto estese sono ora completamente all'asciutto. La cosa costituisce una novità grande, per noi, e fa decisamente effetto, come sopra ho già ricordato.

Non così tanto da non andare a mangiare, però. Non avendo 'dritte' precise, scegliamo, chissà come mai, un localino che annovera, tra il personale di servizio, una bella bionda e ci sediamo a tavola. Mangiamo della carne, produzione locale, ci dicono, ma il servizio è un po' lento, e così, nonostante la cameriera carina, gli occhi mi si chiudono per la stanchezza e forse anche perché viene meno tutta la tensione delle ultime settimane. Insomma, il grosso è fatto!

Quando usciamo, bighelloniamo un po' in giro e dopo entriamo in un bar per un whisketto. Musica, biliardo e giovani vari che si divertono ad annoiarsi. Quando una delle

ragazze del banco prende i cubetti di ghiaccio con le mani nude e li schiaccia nei bicchieri, ricordandoci della scena al Club, cominciamo di nuovo a ridere come matti, e raggiungiamo infine lo stadio delle lacrime agli occhi quando la stessa giovane, con invidiabile disinvoltura, si gratta per benino ... esatto, proprio dove pensate voi ... mentre ci guarda perplessa. Una scenetta da film!

Ora basta però gente, siamo stanchi, è tardi, e si va a letto. Il fuoribordo è gentile e va subito in moto, così dopo 5 minuti siamo già a ronfare.

Buonanotte. Domani è un altro giorno.

Martedì 12 luglio – Primo giorno alla boa, all'Aber Wrac'h – A sera arriva il tempaccio

Buon giorno a tutti. La giornata è bella, si fa per dire: è molto nuvoloso e molto freddo. Aggiorniamo i programmi.

Giorgio e Francesco infatti, a questo punto, ognuno per le proprie motivazioni, essenzialmente lavoro e famiglia, decidono di non continuare a trastullarsi e di tornare in Italia. Noi 3 superstiti invece dobbiamo far trascorrere 3 giorni ancora, prima di ripartire e presentarci all'arrivo, tenendo d'occhio però le previsioni, per non rimanere sorpresi all'ultimo momento.

I partenti si preparano dunque, e mettono a soquadro la barca per trovare tutte le loro cose col nostro aiuto, ma intanto vengo a sapere anche che il tempo peggiora ... Addio rapido giretto nel Solent.

Son pronti infine, i due cari amici, e li accompagniamo col tender, poi con una barca di servizio del Club, fino alla stazione dei taxi. Andranno in treno a Saint Malo e dopo proseguiranno in aereo, via Parigi e Milano.

Ci spiace vederli andar via, anche perché non avranno la soddisfazione di finire il viaggio. Inoltre in tre dovremo lavorare un po' di più, ma comunque ormai c'è poco da fare.

Ci consoliamo però, pensando che lo spazio a bordo è aumentato. Ma anche andando a far spesa presso una fornita pescheria, lì vicino, che vende crostacei vivi, in particolari astici ed aragoste.

Con Virgilio ed Andrea decidiamo di fare una scorpacciata, in attesa della prossima burrasca, alla salute del nostro armatore e degli amici partiti.

Il menu: granseola per antipasto, pasta di pesce e crostacei, astici per secondo, champagne. Paghiamo noi, non Pietro, ovviamente.

Passo il pomeriggio in cucina, mentre il tempo comincia a guastarsi. Verso le 7 di sera mi avventuro con Virgilio a preparare la maionese come piace a lui. Pietro invece la vuole differente; quando saremo tutti insieme, mi toccherà prepararne di due tipi; che gioia!

La tazzona in mezzo alle gambe, una forchetta di legno a tre denti, mio cognato che fa cadere piano piano un filo di olio, rigorosamente di oliva, ed io che giro e giro, ed intanto lui fa pure il tifo. E' così, è golosissimo di maionese, di questa maionese.

Evviva, la maionese monta, monta, monta ... Viene una vera meraviglia, tanto soda che rimane su a blocchi, veramente buona e tanta.

Alle 20 a tavola e due ore dopo siamo pieni come 'ovi'. Il saloncino della barca potrebbe far bella figura nelle scene di abbuffate e gozzoviglie. Facciamo però solo una pulizia sommaria, tanto nessuno ci rimprovera, e ci mettiamo in cuccetta, dopo aver dato un'occhiata fuori. Il vento ormai fischia, ulula e stride, come al solito, e la barchetta risuona

come un violino scordato. Chi se lo è perso 'sto violino? Le solite battute idiote!

Durante la notte vento e mare peggiorano e ci danno giù di brutto. Uhhhh! Uhhhh! Mi alzo spesso, con Virgilio, giacché sta scritto che non c'è pace tra gli ... alberi delle barche, per controllare la situazione. Non ho voglia di misurare il ventaccio, tanto da come la barca sbanda senza vele, capisco che siamo ormai sui 40 nodi.

Il casino è che, con la bassa marea, l'ormeggio si allunga di molto ed andiamo a picchiare, manco a dirlo, sull'unica boa più vicina a noi. Siamo fortunati come i cani in chiesa. Infatti è ivi ormeggiata una barca più piccola, con una coppia di inglesi a bordo, anche loro in coperta, scarmigliati, allucinati e molto preoccupati.

Per tentare di non dar fastidio e di tranquillizzare i due (ma il vento non potrebbe soffiare da un'altra direzione?), ci portiamo a bordo tutto il nostro cavo e praticamente anche la boa, ma non basta. Loro invece si allungano e così non corriamo il rischio di urtarci. Noi però continuiamo ad urtare la loro boa e non si dorme quasi niente. Che palle! Era meglio in navigazione. Pazienza! La vendetta degli astici, atto secondo!

Mercoledì 13 luglio – Secondo giorno alla boa, all'Aber Wrac'h, con la tempête

Mi alzo presto, tanto non si dorme! La burrasca continua implacabile e piove forte, insomma è una schifosa ignobile giornata bretone. Faccio il caffè, lavo tutto, rassetto e pulisco gli interni. Tutto, bagni compresi!

Poi sveglio gli altri due, che fan finta di dormire, e gli propongo di darsi da fare per andare a prendere l'acqua potabile con il tender, perché non è proprio il caso di manovrare fra scogli e boe, con questo casino di tempo, e però non è nemmeno il caso di rischiare di rimanere senza la o (la o francese di eau).

Che facciano il loro mestiere di marinai, corpo di mille balene!

I due inglesi, intanto, disperati, ma non capisco perché, mollano la boa e se ne vanno verso il pontile galleggiante, affollato di barche che non stanno meglio, perché anzi sbattono molto tra di loro e stanno maciullando i parabordi. Si sente anche un gran vociare e talora delle grida da lontano. Si capisce che c'è molto casino, ma non capisco la scelta di mollare il posto, una scelta che trovo avventurosa e pericolosa. Forse hanno avuto paura a rimanere alla boa.

Intanto Virgilio e suo nipote, il Passerotto, si mettono le cerate, partono con le taniche per l'acqua e cominciano i viaggi, avanti ed indietro, sperando che il fuoribordo faccia coscienziosamente il suo dovere.

Continua a piovere forte, tanto che quasi quasi converrebbe raccogliere l'acqua con una vela ed 'imbutarla' nel serbatoio. Bel neologismo, vero? L'ho inventato io. Sono un genio!

Altre barche tentano la fortuna, in cerca di posti migliori per ormeggiare, ma con scarso successo, ed a bordo hanno i loro bei problemi, tra mare, vento, corrente e scogli. Bah! E' sicuramente un marina selvaggio, anche se incantevole, non c'è che dire.

Finito con le pulizie ed il rifornimento di acqua, mi trasformo in Ufficiale di Rotte e metto a posto tutta la componente nautica, preparo la prossima navigazione, calcolo le maree e stilo lo specchietto riassuntivo da appendere a paratia, presso il tavolo da carteggio. Siamo ormai in luna nuova, per intenderci quella che c'è ma non si vede, e fra due giorni le maree saranno di circa 13 metri, e quindi le correnti saranno più forti.

Già, le maree! Per associazione di idee, mi viene in mente Newton, quel fior di cervello, quello della storiella della mela che gli cadde sul cranio, mentre si faceva un bozzo sotto un melo. Siamo nei decenni a partire dal 1660 circa.

Mise assieme la sua legge di gravità, e conseguentemente il moto dei pianeti e dei satelliti che ne derivava, ed inventò e mise a punto anche una nuova branca della matematica: il calcolo differenziale, spiegando e descrivendo così, tra le altre cose, le maree, il loro periodo e la loro forza, in relazione ai movimenti reciproci della terra, del sole e della luna. E così fu, da allora in poi, e così sarà, fino alla fine dei tempi. Bella capoccia.

Cerco un minimo di conversazione con qualcuno della ciurma, in merito a Newton e Leibniz, grande filosofo e grande matematico anche lui (furono praticamente coetanei). In particolare sulla disputa tra loro sorta, su chi avesse per primo inventato e messo a punto proprio il calcolo differenziale e tutti quei deliri che lo sottendono (derivate, integrali, ecc). Ma loro mi guardano come se fossi ormai da ricovero. Son dei bruti, ve lo dico io!

Più tardi, rimbambito dal calcolo infinitesimale, ma soprattutto dalla nottata demenziale, memore di quello che mi ero riproposto, decido di andare sott'acqua a vedere come siamo messi con l'ormeggio in boa e come si potrebbe fare, eventualmente, per accorciarlo in sicurezza. Indosso la giacca di neoprene, maschera e pinne, e vado in acqua, legato ad una cima che tiene Virgilio, perché la corrente mi porta via. L'acqua è gelida e la visibilità quasi nulla. Mi faccio rimorchiare fino a prua, agguanto la boa, faccio aria e vado sotto. Mi tranquillizzo perché il cavo di ormeggio è molto grosso, da 5, 6 centimetri di diametro, con una robusta redancia. Comunque mi faccio passare una buona cima da ormeggio che passo a doppiino nella stessa redancia, e che ci consentirà di alarci senza utilizzare la boa, se e quando dovremo recuperare con la bassa marea. Inoltre il doppiino, che 'bypassa' la boa, aggiunge sicurezza all'ormeggio.

E dopo, in serata, così assicurato, anche se il tempaccio perdura, decidiamo che possiamo lasciare la barca e con il tender ce ne andiamo in franchigia, per una pizza e patatine da qualche parte. Così facciamo, ma la pizza non è un granché. Pazienza, in compenso stasera non dobbiamo lavare i piatti.

Parlo per telefono con Gaud, la sciura di Pietro, che è già a Dinard, a casa sua, le racconto le ultime cose, delle previsioni meteo e le confermo che il 16 mattina saremo costì, a Dio piacendo, a meno di burrasche veramente forti.

Durante la notte il vento ulula che è un piacere, con l'usuale concerto di fischi, stridi e sbattimenti. Nel delirio notturno che ci accompagna, conio il neologismo 'patole': palle e scatole. Ne abbiamo le patole veramente piene!

Giovedì 14 luglio – Terzo giorno alla boa, all'Aber Wrac'h – Il tempo migliora

Stamattina finalmente comincia a bonacciare. E' festa nazionale francese e decidiamo di espugnare a piedi il paese, anziché la Bastiglia. Una bella passeggiata, in un mondo tutto frizzante e cristallino, privo di qualsivoglia insetti, almeno così pare. Lo credo bene, il vento se li porta via come piccoli aquiloni. Un'immagine questa, che da sola dice tutto circa il mio incasinato cervello. Ovviamente, essendo festa nazionale, troviamo tutto chiuso. Bastava pensarci prima, anziché svolazzare con gli aquiloni e minchiate simili!

Torniamo indietro e, andando a comprar qualcosa pe' campà, in un negozietto di alimentari, incontriamo una coppia di inglesi che parlano italiano. Unbelievable!

Lui è il Rettore di un istituto triestino, un liceo europeo; sua moglie è insegnante nella stessa scuola, e con il loro figliolo, sedicenne come il mio Andricino, stanno andando in Italia, a Trieste, con una barchetta a vela di 9 metri circa. Mi rincuoro un pochino. Non siamo gli unici matti in giro. Hanno appena cominciato il viaggio e si sono già fermati per il cattivo tempo. Ciaoooo?!

Parlando del plus e del minus, talora anche del per e del dividing, mentre facciamo spesa e stringiamo i rapporti, il trio viene invitato, cioè praticamente si auto-invita, a cena per la sera stessa. E ti pareva!

Essendo però chiusi i negozi, sono un pochino in difficoltà perché dovrei far fronte alla bisogna con roba a lunga conservazione, in scatola, e con del formaggio.

Poi invece mi si accende un lampadino e mi viene in mente che abbiamo ancora un bel po' di tonno, di quello pescato recentemente, già preparato ed impacchettato in freezer, ed abbiamo ovviamente anche le patate. Speravo di regalarlo quasi tutto a Pietro, che ne va matto, facendogliela pesare, come se mi togliessi il pane di bocca. In realtà infatti, io di tonni non ne posso più! Comunque deciso, a cena il tonno. Ce n'è ancora a sfare.

Rapidamente imbastisco un menu e ci lasciamo con i nuovi amici, appuntamento stasera alle 7, a bordo da noi. Ma subito dopo ci pregano di salire a bordo da loro, un momentino, per visitare la loro barca ormeggiata al pontile. E' piccola, ma ben attrezzata.

Consideriamo nuovamente che il viaggio è molto lungo e più duro, con una barca così, perché è meno veloce, ci vuole più tempo e la vita a bordo è meno confortevole che non su una barca più grande. Lui mi fa molte domande sul viaggio e sono lieto di rispondere. Alla fine ci congediamo e noi tre torniamo sul Loreli.

Appena a bordo, inizio a cucinare. Per il primo si va sul tradizionale semplificato: spaghetti al pomodoro e parmigiano. Per il secondo: una bella teglia di patate, a fettine calibrate, con pezzetti di tonno, pomodorini, odori e condimenti vari. E schiaffo la teglia in forno, a cuocere piano piano, coperta con l'alluminio.

All'ora stabilita i nostri ospiti arrivano a bordo, visitano la barca, chiacchieriamo su tutto, viaggi, mare, barche, l'Italia, l'Inghilterra e poi a tavola.

Gli spaghi ovviamente ok, ma soprattutto la pietanza di tonno e patate risulta estremamente buona, non lo avrei detto nemmeno io, e viene letteralmente divorata tutta, in particolare dagli ospiti. E si che la teglia è grande ed era piena! Bene, meglio così!

La serata finisce piacevolmente con l'immane bicchierino ed i nostri amici se ne vanno, dandoci un appuntamento quanto mai vago in Italia, a fine estate. Chissà.

(Poi, un giorno di fine agosto, mentre sono al lavoro, e Pietro è già felicemente rientrato a Lerici, riceverò una telefonata da parte di questa persona. Mi racconterà che sono arrivati soltanto fino a Gibilterra, perché il viaggio è stato più lungo e tosto di quanto pensassero, e che il trasferimento sarebbe continuato con suo fratello appena possibile. Mi chiederà inoltre la possibilità di ormeggiare la barca in un porto del Nord Tirreno, qualora il giro dell'Italia, verso Trieste, si rivelasse troppo lungo, con l'approssimarsi della cattiva stagione).

Prima di infilarci in cuccetta, rassettiamo e prepariamo la barca, perché domattina, con l'alta marea delle 7 circa, ce ne andremo. Il tempo è abbastanza buono ed appena finite le incombenze ce la filiamo a nanna contenti. La serata è tranquilla, con poco vento e dormiremo finalmente senza strilli e lamenti.

Venerdì 15 luglio – Partenza per Saint Malo ed imbarco della banda bretone, Pietro in testa, lungo la strada

Buongiorno. Sono le 6 e siamo già pronti, prendiamo il caffè, prepariamo il genoa 2 e la trinchetta, issiamo la randa e molliamo la boa. Il sole ci sorride e sembra una bella giornata, con un vento maneggevole.

Ripetiamo i canali e lo slalom tra scogli e boe, dietro ad una barchetta più piccola. Invece i nostri amici inglesi stanno ancora dormendo; chissà se partiranno.

D'accordo con Pietro, appena fuori dirigiamo verso St. Malo, ma faremo anche una breve digressione a Perros-Guirec, a metà strada, nel tardo pomeriggio, per imbarcare lui stesso, i suoi due figli e vari amici. Saremo un po' strettini!

Arriveremo costà con la bassa marea e con le chiuse molto chiuse, così dovremo prendere a bordo tutti gli interessati con un tender.

La navigazione procede bene, filiamo veloci a vela ed arriviamo in orario all'appuntamento. Altro slalom, tra boe e rocce e, quando vicini all'imboccatura del piccolo porticciolo, compare un grosso gommone che ci viene incontro.

Imbarchiamo una infinità di borsoni e di pacchi, soprattutto roba da mangiare per la cena, baci e abbracci a non finire e ripartiamo. A momenti, fra l'entusiasmo e le chiacchiere, andiamo a picchiare contro una scogliera semi sommersa.

Gente, ho finito il mio compito! L'armatore, il capo, è a bordo, e mo' so' cavoli sua. Dormirò molto meglio, d'ora innanzi.

La notte passa tranquilla, a velatura ridotta e bassa velocità, e siamo in zona di arrivo già alle 4 del mattino. Continuo però il mio impegno come Ufficiale di Rotta, e sono già in piedi, mentre girovagiamo tra fari, mede, boe e scogliere varie. Togliamo il genova e rimaniamo solo con la randa, lasciandoci portare dalla correnti, in attesa del sorgere del sole.

Sabato 16 luglio – L'arrivo trionfale a Saint Malo

Ci piacerebbe tantissimo entrare nell'estuario del fiume Rance, St. Malo a sinistra e Dinard a dritta, con l'alta marea, sperando che il vento sia quello giusto, dal largo verso terra, per fare l'ingresso nel golfo, diretti verso la casa di Gaud, con lo spinnaker a riva.

E per non correre rischi di brutte figure, alle 5 apparecchio tutte le manovre ed alzo la gran vela. Prove generali, che tutto funzioni, m'arcomando!

La manovra viene bene; così alle 6 e mezza recuperiamo tutto e ci teniamo quindi pronti per l'arrivo trionfale. Che caspita! Mica solo i



L'altro delirante approach to Saint Malo e Dinard

bretoni sanno andar per mare!

Man mano si svegliano tutti, ospiti compresi, ed inizia il casino-rito della colazione. Chi la vuole cotta e chi la vuole cruda e chi non sa ancora come la vuole.

E più tardi avverrà finalmente quello che Pietro ha sempre sognato. Arrivare fin sotto casa con la barca che viene dall'Italia, con lo spi a riva, in una splendida giornata di sole, il giorno prestabilito. Bisogna saper sognare e crederci fino in fondo!

Lungo la passeggiata a mare, ci sono mogli (anche le nostre, mia e di Virgilio), amici ed amiche a guardarci ed a salutarci. Noi ci sbracciamo e strombazziamo i nostri saluti, poi ammainiamo lo spi e ce ne andiamo in giro per tutto l'estuario, aspettando che le chiuse di Saint Malo si aprano, con l'alta marea, per entrare nelle darsene interne, mentre Pietro ci fa da 'Cicerone'.

C'è una infinità di altre barche in giro ed in attesa, perché stamattina è in arrivo una regata dall'Inghilterra. Bellissime barche, da quelle un pochino più piccole della nostra a quelle molto più grandi. E' tutta una festa di drappi, bandiere, colori, richiami, e c'è tanta allegria.

Entrati dentro, cerchiamo posto lungo il molo che da sulla strada, e lo troviamo sotto le mura, lato Sud della città. Poi vedremo, nel pomeriggio, eventualmente, se e dove spostarci.

Infine vengono tutti a bordo, ci abbracciamo e ci bacciamo ... A momenti la barca va a fondo per quanta gente c'è sopra.

Gaud ha organizzato il ricevimento di benvenuto. C'è ogni ben di Dio per il rinfresco e, per l'occasione, lei ed Elisa si sono vestite con i costumi tradizionali locali. Sono molto carine, deliziose e tutto è molto bello ed ancora tanta allegria.

Si conclude qui il viaggio di andata, cari appassionati amici ed amiche. Io, Virgilio, Andrea e le nostre sciure torneremo indietro con le auto. Con quella di Pietro, con la quale è venuto su lui, e con quella di Virgilio, con la quale sono venute su mia moglie e mia cognata. Pietro invece, come ho già anticipato,



16 luglio 1988 - Ormeggiati a St. Malo



Un momento del ricevimento a bordo.
Gaud in costume tradizionale bretone

tornerà in Italia con la barca e la sua famiglia.

Nei giorni successivi aiutiamo il capo a preparare il viaggio di ritorno, curando la barca, le cose da riparare o far funzionare meglio, ed andando a far spese varie per ripianare le scorte di base a bordo. E naturalmente gli presento anche il rendiconto delle spese del viaggio, con tutti gli scontrini ed il denaro rimasto. Non li ceca nemmeno. A saperlo prima ...

Abbiamo anche il tempo di fare qualche giro in barca per isole, nei dintorni, essendo il tempo ancora buono.

Infine, il giorno del nostro rientro, al momento di salire in auto, gli raccomando di non fare le minchiate che ho fatto io e di riportarmi tutte le cose che devo restituire a mamma Marina. Può andare a fondo quanto vuole, ma quelle me le deve riportare. E ci abbracciamo commossi.

“C'est à vous mon cher! State lontano da tutto quello che vedete, non uscite mai dal pozzetto e stai in campana, mi raccomando!”

Conclusioni

Abbiamo navigato per 2254 miglia, in 13 giorni più 4 pernotti, ad una media di 6,75 nodi, che mi lascia molto soddisfatto, considerato che non siamo dei professionisti. Un buon 40 per cento a vela ed un 20, 30 per cento a vela ed un minimo di motore, per mantenere una media di almeno 6 nodi, quando con poco vento. Il rimanente 30, 40 per cento con randa e motore.

Abbiamo buscato quattro grosse burrasche, due di queste veramente grosse, più una alla boa, all'Aber, che ci ha fatto penare per due notti e due giorni. Per altro solo 4 sono state le giornate veramente belle ed estive, da maglietta e calzoncini, o costume da bagno. L'estate si è vista poco.

E' stata anche una bellissima avventura di mare, che ha richiesto impegno e professionalità, soprattutto dopo le prime brutte esperienze, di quella notte a Nord delle Baleari.

Eravamo ancora troppo 'cittadini' e 'vacanzieri' e quelle 14, 16 ore molto toste ci hanno opportunamente 'svegliato', perdonandoci molto e facendoci pagare poco dazio, grazie a Dio.



St. Malo. Virgilio ed Aldo a spasso, con cinepresa

Lug. 1988. Gita nei dintorni. Da sn: Pietro, una amica, Mariella, Aldo



Paola e il su' figliolo a Mont Saint Michel



Le nostre donne sbarcano la roba. Si rientra in Italia

Virgilio dovrà anche farsi vedere bene la mano. Duro com'è, in tutti i sensi, bisognerà portarlo d'autorità da qualcuno, una volta tornati in Italia, perché ha sicuramente una microfrattura al polso o ad una qualche falange vicino al polso.

Speriamo, un giorno, di tornare su e continuare verso Nord. Magari verso l'Inghilterra e la Norvegia? Vedremo. Per ora, ciao Pietro e ciao Loreli, e grazie.

Allora gente! Pronto? Sveglia! Dovete tornare nel presente e scendere dalla macchina del tempo.

Alla prossima, carissimi, e bacioni a tutti. Il vostro Alduccio.

E, per completare, qualche altra foto



L'estuario del fiume Rance visto dal lungomare di Dinard. St. Malo sullo sfondo. Luglio 1988



Dinard - Passeggiata lungomare. Sullo sfondo St. Malo



Dinard - La rada con la bassa marea



La rada Dinard - St. Malo con luna piena



La diga ponte sulla Rance, agli inizi dell'estuario. Al suo interno grosse turbine per la produzione dell'energia elettrica, sfruttando le maree. Collega Dinard a St. Malo